



VITA DI FAMIGLIA



Congregazione Suore
di San G. B. Cottolengo

ANNO LX - APRILE 2024

Indice



04	Il Padre comunica	Italiano-Inglese
12	La Madre comunica	Italiano-Inglese
20	Formazione	6 gennaio 1834 - 6 gennaio 2024: il Sì a Dio delle suore cottolenghine... si rinnova da 190 anni!
34	Dai monasteri	La mia esperienza nel Monastero cottolenghino "Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Gesù"
38	Professioni e Passaggi in Noviziato	
40	Around the world...	42 dall'Africa La nuova scuola inclusiva cottolenghina di Sanze - in Tanzania Nasce una nuova presenza cottolenghina nella Diocesi di Tunduru Masasi - Tanzania 46 dall'America del Nord Viaggiando e sperimentando le culture dei vari paesi 48 dall'America del Sud Chiamati a costruire pace e giustizia per vincere l'insicurezza e la sfiducia 50 dall'Asia Speciale 25 anni di presenza delle suore cottolenghine nell'Ospedale St. John's Medical College a Bangalore, India 58 dall'Europa Il silenzio è fedeltà al mistero, a noi stessi. "Solo nel silenzio la verità di ciascuno si ricompone e mette radici" Sr. Luigia e Torreselle: per sempre nel cuore
62	Laici	Insieme nella preghiera: Sorelle cottolenghine e Laiche Aggregate

“
«Non avere paura, è risorto!
Ti attende in Galilea».
Le tue attese non resteranno incompilate,
le tue lacrime saranno asciugate,
le tue paure saranno vinte dalla speranza.
Perché, sai, il Signore ti precede sempre,
cammina sempre davanti a te.
E, con Lui, sempre la vita ricomincia.”

Papa Francesco



Buona Pasqua!

Happy Easter!

Feliz Pascua!

Joyeuses Pâques!

ഇറസ്സർ ആശംസകൾ

ईस्टर की शुभकामनाएं

ಈಸ್ಟರ್ ಹಬ್ಬದ ಶುಭಾಶಯಗಳು

Pasaka Njema!

ஈஸ்டர் வாழ்த்துக்கள்

Христос воскрес!

Il Padre comunica

Carissime Sorelle, rivolgo a tutte il mio cordiale e fraterno saluto, riconoscente per il dono che siete per l'umanità, la Chiesa e la Piccola Casa con la vostra Vita Consacrata a Dio e la volontà di rendergli gloria nel servizio ai poveri. Là dove le circostanze e la Divina Provvidenza vi hanno poste in questo tempo, la vostra presenza è segno e annuncio della Presenza di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Dio ha amato il mondo con tutte le sue contraddizioni e le sue miserie e se a Natale cantiamo che il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per essere con noi solidale in tutto e rivelarci il volto del Padre, a Pasqua contempliamo l'Amore crocifisso con il quale Dio ha continuato ad amare il mondo fino

alle estreme conseguenze. Guardando al crocifisso non riusciamo più a distinguere ciò che è stato frutto della malvagità degli uomini e del peccato da ridurlo in quella condizione, dall'Amore donato senza riserva: diventano un tutt'uno e lo saranno per sempre, fino alla fine dei tempi. Per quanto la croce possa essere artisticamente decorata e ornata di oro perché talamo del Figlio di Dio e rivelazione del vertice dell'amore divino, sarà sempre anche memoria del grido degli innocenti e di ogni ingiustizia, nonché attestazione delle conseguenze del peccato e del bisogno di redenzione.

"Dio ha tanto amato il mondo" e siamo coscienti che dentro a questo mondo a volte così difficile da amare e salvare persino per Lui che deve "giocare" con la libertà e i capricci di povere creature, ci siamo anche noi consacrati con tutte le nostre contraddizioni e le nostre fragili-

Guardando al crocifisso non riusciamo più a distinguere ciò che è stato frutto della malvagità degli uomini e del peccato da ridurlo in quella condizione, dall'Amore donato senza riserva: diventano un tutt'uno e lo saranno per sempre, fino alla fine dei tempi.

tà, con i nostri limiti e il nostro peccato. C'è da rimanere sorpresi nel considerare la benevolenza del Signore e la Sua misericordia; infatti, nonostante tutto, il Divin Maestro ha guardato a ciascuno di noi, personalmente, e ci ha chiamati ad essere suoi discepoli, a conformarci pienamente a Lui ed essere segno del Suo amore provvidente.

"Dio ha tanto amato il mondo" e chi ha la fortuna di intuire la bellezza di una vita ispirata al Vangelo non può che provare a fare lo stesso, ad amare il mondo come lo ha amato Dio, ricominciando ogni qual volta ci si scopre lontani dalla logica dell'amore oblativo, universale e gratuito. La cura della spiritualità, per noi consacrati cottolenghini, ha proprio lo scopo di tenere vivo questo sguardo di predilezione di Dio che ci ha chiamati a stare con Lui e ci ha inviati ad amare il mondo in parole ed opere; ma questo

può avvenire nella misura in cui ci lasciamo evangelizzare noi per primi, acquistando gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5).

Per questa missione la Divina Provvidenza ha ispirato il nostro Fondatore a iniziare la Piccola Casa, per amare il mondo e soprattutto per amare quella porzione di umanità che per la sua fragile esistenza ha bisogno di segni concreti di cura e di carità cristiana. Se il carisma cottolenghino, concretamente vissuto, ha certamente elementi di carattere filantropico, la sua missione non si limita alla pur nobile azione di promozione umana - anzi a ben vedere questo aspetto è una conseguenza - ma nel creare le condizioni perché l'annuncio dell'Amore che salva sia credibile e fecondo. Siamo convinti, infatti, che l'uomo ha un'insaziabile sete di Dio, che lo riconosca o meno, e che noi, pur con tutti i nostri limiti, pos-

“ SIAMO CONVINTI CHE L'UOMO HA UN'INSAZIABILE SETE DI DIO, CHE LO RICONOSCA O MENO, E CHE NOI, PUR CON TUTTI I NOSTRI LIMITI, POSSIAMO ESSERE LORO COMPAGNI DI VIAGGIO, DONNE E UOMINI CHE CERCANO INSIEME IL POZZO D'ACQUA VIVA AL QUALE DISSETARSI: IL CUORE DI CRISTO. ”



Il tesoro prezioso del carisma ricevuto è deposto in vasi di creta e per questo abbiamo bisogno di invocare con insistenza il dono dello Spirito Santo, l'aiuto della Santa Vergine, del nostro Fondatore e dei Beati cottolenghini.

siamo essere loro compagni di viaggio, donne e uomini che cercano insieme il pozzo d'acqua viva al quale dissetarsi: il cuore di Cristo.

In questi anni ho avuto la fortuna di visitare tutte le realtà cottolenghine sparse nel mondo e ho anche constatato la fantasia dello Spirito Santo nel declinare lo stesso carisma nel linguaggio culturale del luogo, con modalità differenti e originali ma sempre riconducibili a quel patrimonio carismatico intangibile che abbiamo ricevuto dalle mani e dal cuore del nostro Santo. Tenere presente questo ci aiuta a non confondere il contenuto con il contenitore, il linguaggio con il messaggio che si desidera portare, l'unico Vangelo di Gesù Cristo con le sue traduzioni; ne è un esempio evidente la liturgia nella quale lodiamo il Signore e celebriamo i misteri della nostra fede in modo così diverso e originale nei quattro Continenti dove siamo presenti.

Sorelle carissime, è con questi intenti che l'Assemblea dei tre Consigli Generali sta compiendo un lavoro tanto delicato, per certi versi faticoso ma assolutamente necessario. Ho scritto negli Orientamenti Pastoralisti di quest'anno: "Visti i mutamenti storici, la Piccola Casa già da tempo sentiva il bisogno di ripensare alcune questioni fondamentali, tra le quali vi è

quella dei suoi organismi di governo. Per questo, nella riflessione comune fra i tre Istituti cottolenghini di Vita Consacrata, si è vista la necessità di ridefinire i diversi organi di governo della Piccola Casa della Divina Provvidenza per meglio rispondere alle mutate circostanze ... È un'occasione di grazia per approfondire il patrimonio carismatico che ci unisce e rendere viva, nonché spiritualmente feconda, la missione che ci è affidata, nella diversità delle appartenenze, dei ruoli e delle competenze" (Cfr. Orientamenti Pastoralisti, pagg. 3-5). Questo cammino che ha principalmente lo scopo di custodire, approfondire e sviluppare con fedeltà creativa il patrimonio carismatico, è così importante che desideriamo coinvolgere il più possibile tutti i membri della Famiglia Cottolenghina, in primis i consacrati e le consacrate che alla Piccola Casa hanno donato in modo incondizionato tutta la loro vita.

La realtà della Piccola Casa è tanto bella e originale ma anche tanto complessa; alcuni aspetti della sua lunga storia - quasi duecento anni - sono certamente essenziali e vanno salvaguardati, forse altri hanno bisogno di essere ripensati per esprimerli alla luce dei diversi contesti culturali in cui viviamo e di esigenze mutate nel tempo; è una storia che Dio ha costruito con uomini e donne che

“ È LO SGUARDO PASQUALE CHE CI PERMETTE DI ESSERE PIENAMENTE A SERVIZIO DI QUESTA VITA, DI QUESTO TEMPO, DI QUESTA STORIA, DELLA PICCOLA CASA E DI QUESTA UMANITÀ, PROPRIO PERCHÉ È LO SGUARDO DI COLUI CHE HA SCONFITTO LA MORTE E HA ALLARGATO ALL'INFINITO L'ORIZZONTE DELLA NOSTRA VITA. ”

hanno tutti i limiti di creature umane e quindi capaci di errori che non vogliamo giudicare nelle intenzioni di chi potrebbe averli fatti, compreso il sottoscritto e coloro che sono stati chiamati al servizio del governo, ma che vogliamo tenere presenti per un cammino di rinnovamento e di vita nuova nello Spirito.

Anche la Piccola Casa è parte di quel mondo - in tutti i suoi aspetti positivi o meno che siano - che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito. Le problematicità dell'uomo contemporaneo sono anche le nostre. Per questo chiedo per ciascuno di noi la grazia di vivere questo tempo di discernimento con spirito di fede, purificati nelle intenzioni e offrendo a Dio, per amore, tutte le piccole o grandi sofferenze e fatiche che esso comporta. Il tesoro prezioso del carisma ricevuto è deposto in vasi di creta e per questo abbiamo bisogno di invocare con insistenza il dono dello Spirito Santo, l'aiuto della Santa Vergine, del nostro Fondatore e dei Beati cottolenghini.

Sorelle carissime, ci conceda il Signore uno sguardo pasquale su noi stessi, sulla vita, sulla Piccola Casa e sul mondo. Anche se le tenebre sono fitte, anche se la morte sembra estendere il suo potere implacabile sulla storia dell'umanità, su ogni persona e su ciascuno di noi,

splende una luce apparentemente debole come quella del cero pasquale ma potente, viva, reale, definitiva. "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui" (Mc, 16,6): l'annuncio che si ascolta la notte di Pasqua sia la nostra forza per ogni giorno dell'anno, soprattutto quando siamo tentati di pensare che la pietra del sepolcro è definitivamente chiusa. Lo sguardo pasquale e nessun'altro è lo sguardo vero di Dio sul mondo. È lo sguardo pasquale che ci permette di essere pienamente a servizio di questa vita, di questo tempo, di questa storia, della Piccola Casa e di questa umanità, proprio perché è lo sguardo di Colui che ha sconfitto la morte e ha allargato all'Infinito l'orizzonte della nostra vita.

Con un ricordo speciale per le Sorelle delle infermerie e per quanti stanno vivendo prove particolari, vi auguro di cuore una Santa Pasqua.

Vostro, p. Carmine Arice

The Father communicates



Dearest Sisters,
I send you all my cordial and fraternal greetings, grateful for the gift you are for humanity, the Church and the Little House with your Consecrated Life to God and your desire to give Him glory in your service to the poor. Wherever circumstances and Divine Providence have placed you in this time, your presence is a sign and proclamation of the Presence of the One who “so loved the world that he gave his only Son, so that everyone who believes in him might not perish but might have eternal life” (Jn 3:16).

God has loved the world with all its contradictions and miseries, and if at Christmas we sing that the Word became flesh and came to dwell among us to be with us in all things and reveal to us the face of the Father, at Easter we contemplate the crucified Love with which God has continued to love the world to the very end. Looking at the crucified one, we can no longer distinguish what was the fruit of man’s wickedness and sin to reduce him to that condition, from Love given without reserve: they become one and will be one forever, until the end of time. However much the cross may be artistically decorated and adorned with gold because it is the thalamus of the Son of God and the revelation of the apex of divine love, it will always also be

Looking at the crucified one, we can no longer distinguish what was the fruit of man’s wickedness and sin to reduce him to that condition, from Love given without reserve: they become one and will be one forever, until the end of time.

a reminder of the cry of the innocent and of all injustice, as well as a testament to the consequences of sin and the need for redemption. “God so loved the world” and we are aware that within this world that is sometimes so difficult to love and save even for Him who has to “play” with the freedom and caprices of poor creatures, we too are consecrated with all our contradictions and frailties, with our limitations and our sin. One is astonished to consider the Lord’s benevolence and His mercy; for, in spite of everything, the Divine Master has looked upon each one of us, personally, and called us to be His disciples, to conform fully to Him and be a sign of His providential love.

“God so loved the world” and those who have the good fortune to perceive the beauty of a life inspired by the Gospel can only try to do the same, to love the world as God has loved it, starting again

whenever one discovers oneself far from the logic of unselfish, universal and gratuitous love. The care of spirituality, for us Cottolengo consecrated members, has precisely the purpose of keeping alive this predilection of God who has called us to be with Him and has sent us to love the world in words and deeds; but this can only happen to the extent that we allow ourselves to be evangelised first, acquiring the same feelings that were Christ Jesus’ (cf. Ph 2:5).

It was for this mission that Divine Providence inspired our Founder to start the Little House, to love the world and especially to love that portion of humanity whose fragile existence needs concrete signs of Christian care and charity. While the Cottolengo charism, concretely lived out, certainly has elements of a philanthropic nature, its mission is not limited to the noble action of human promo-

“ WE ARE CONVINCED, IN FACT, THAT MAN HAS AN INSATIABLE THIRST FOR GOD, WHETHER HE RECOGNISES IT OR NOT, AND THAT WE, WITH ALL OUR LIMITATIONS, CAN BE THEIR TRAVELLING COMPANIONS, WOMEN AND MEN WHO SEEK TOGETHER THE WELL OF LIVING WATER AT WHICH TO QUENCH THEIR THIRST: THE HEART OF CHRIST. ”

The precious treasure of the charism received is placed in earthen vessels, and for this we need to insistently invoke the gift of the Holy Spirit, the help of the Blessed Virgin, our Founder and the Cottolengo Blessed ones.

tion - indeed, on closer inspection, this aspect is a consequence - but in creating the conditions for the proclamation of the Love that saves people can be credible and fruitful. We are convinced, in fact, that man has an insatiable thirst for God, whether he recognises it or not, and that we, with all our limitations, can be their travelling companions, women and men who seek together the well of living water at which to quench their thirst: the heart of Christ.

During these years I have had the good fortune to visit all the Cottolengo realities spread around the world and I have also witnessed the Holy Spirit's imagination in declining the same charisma in the cultural language of the place, in different and original ways, but always traceable to that intangible charismatic heritage we have received from the hands and heart of our Saint. Keeping this in mind helps us not to confuse the content with the container, the language with the message we wish to bring, the one Gospel of Jesus Christ with its translations; an obvious example of this is the liturgy in which we praise the Lord and celebrate the mysteries of our faith in such different and original ways in the four Continents where we are present. Dearest Sisters, it is with these intentions that the Assembly of the three

General Councils is carrying out such a delicate work, in some ways tiring but absolutely necessary. I wrote in this year's Pastoral Orientations: "Given the historical changes, the Little House has long felt the need to rethink some fundamental questions, among which is that of its governing bodies. For this reason, in common reflection among the three Cottolengo Institutes of Consecrated Life, the need was seen to redefine the various governance bodies of the Little House of Divine Providence to better respond to the changed circumstances ... It is an opportunity of grace to deepen the charismatic heritage that unites us and to make the mission entrusted to us alive, as well as spiritually fruitful, in the diversity of memberships, roles and competences" (Cf. Pastoral Guidelines, pp. 3-5). This path, whose main purpose is to preserve, deepen and develop the charismatic heritage with creative fidelity, is so important that we wish to involve all the members of the Cottolengo Family as much as possible, first and foremost the consecrated men and women who have unconditionally given their whole lives to the Little House.

The reality of the Little House is so beautiful and original but also so complex; some aspects of its long history - almost two hundred years - are certainly essen-

“ THE PASCHAL GAZE AND NO OTHER IS GOD’S TRUE GAZE ON THE WORLD. IT IS THE PASCHAL GAZE THAT ALLOWS US TO BE FULLY AT THE SERVICE OF THIS LIFE, THIS TIME, THIS HISTORY, THE LITTLE HOUSE AND THIS HUMANITY, PRECISELY BECAUSE IT IS THE GAZE OF THE ONE WHO DEFEATED DEATH AND WIDENED THE HORIZON OF OUR LIFE TO THE INFINITE. ”

tial and must be safeguarded, perhaps others need to be rethought to express them in the light of the different cultural contexts in which we live and of needs that have changed over time; it is a history that God has built with men and women who have all the limitations of human creatures and are therefore capable of making mistakes that we do not want to judge in the intentions of those who might have made them, including myself and those who have been called to the service of governance, but that we want to keep in mind for a journey of renewal and new life in the Spirit.

The Little House is also part of that world - in all its positive or negative aspects - that God so loved that He gave His only Son. The problems of contemporary man are also ours. This is why I ask for the grace for each one of us to live this time of discernment with a spirit of faith, purified in our intentions and offering to God, out of love, all the little or great sufferings and labours that it entails. The precious treasure of the charism received is placed in earthen vessels, and for this we need to insistently invoke the gift of the Holy Spirit, the help of the Blessed Virgin, our Founder and the Cottolengo Blessed ones. Dearest sisters, may the Lord grant us an Easter gaze upon ourselves, upon life, upon the Little House

and upon the world. Even if the darkness is thick, even if death seems to extend its implacable power over human history, over each person and each one of us, there shines a light as seemingly weak as that of the Paschal candle, but powerful, alive, real, definitive. "Do not be amazed! You seek Jesus of Nazareth, the crucified. He has been raised; he is not here" (Mk 16:6): may the proclamation that is heard on Easter night be our strength for every day of the year, especially when we are tempted to think that the stone of the tomb is finally closed. The Paschal gaze and no other is God's true gaze on the world. It is the Paschal gaze that allows us to be fully at the service of this life, this time, this history, the Little House and this humanity, precisely because it is the gaze of the One who defeated death and widened the horizon of our life to the Infinite.

With a special remembrance for the Sisters in the infirmaries and for those who are experiencing special trials, I wish you a Holy Easter.

Yours, Fr. Carmine Arice

La Madre comunica



Carissime Sorelle, vi raggiungo tutte con gioia in questo tempo pasquale, tempo sacro durante il quale la sapienza della liturgia ci conduce nell'abbraccio di Dio e spinge il nostro sguardo sull'Amore più grande, sul compimento del cammino terreno di Gesù, Via, Verità e Vita. *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”* (Gv 3,16-17).

Sorelle, la Parola di Dio ci invita a crescere nella fede e a lasciarci coinvolgere nell'Amore che salva. Dio è Padre Buono e *“se Iddio ci diede il più, che è Gesù Cristo, ci darà anche il meno”* (DP 207). Viviamo di fede e di fiducia nella Divina Provvidenza sempre, ma soprattutto quando incontriamo le tenebre, le tribolazioni, i dolori, le fatiche, le delusioni, le sconfitte della vita, scopriremo in noi una piccola luce che ci dona speranza, vita e sicurezza. *“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati”* (Rm 8, 35-37).

Crederne in Dio che tanto ci ama è stare in una relazione viva con Lui, è rimanere

È la **gratuità** che trasforma le relazioni rendendole libere e capaci di dono, ad imitazione di Dio, nel cui Amore sta esattamente solo la gratuità!

in un cammino di ascolto e di interiorizzazione della Sua Parola, sapendo che ogni giorno quella Parola può illuminare di nuova luce le fatiche e le bellezze della nostra vita personale, e anche quelle della nostra vita comunitaria e della nostra missione apostolica.

“Sentiamoci personalmente coinvolte in un cammino indicatoci dalla nostra Regola di Vita e dalla Chiesa, che scaturisce dalla fede, come ascolto della voce di Dio e abbandono fiducioso nelle mani del Padre, una fede che si fa ascolto della realtà e delle sorelle, un ascolto che porta a gustare la Parola e la preghiera in un continuo atteggiamento di dono che conduce ad una vita vissuta in pienezza e nella gioia” (Atti, 128).

Siamo “pellegrine” verso il Padre, in un cammino di custodia della Parola che gradatamente si sedimenta nella profondità dei nostri cuori e custodisce la persona-

le relazione con Cristo. Solo da questa personale relazione con Dio scaturisce il nostro annuncio del Vangelo, non solo fatto di parole, ma di esistenze di donne consacrate, di esistenze cottolenghine, che trasfigurano la propria vita nell'amore ricevuto e donato.

Il cammino proposto nel nostro XI Capitolo generale, è iniziato introducendoci nei coraggi della *comunicazione* e della *sostenibilità ecologica*, dimensioni culturali, sociali e spirituali di forte attualità, atmosfera che respiriamo e che siamo chiamate a vivere nella luce del Vangelo. Il nostro cammino capitolare, che è per ogni Provincia, Comunità e Sorella una valida fonte rigeneratrice per rispondere alle chiamate della contemporaneità, ci spinge ora a guardare le radici che danno vita e senso al nostro vivere, con il coraggio di *essere dono* e il coraggio di *crescere*. *“La vita consacrata è voluta per volere di-*

“ ANCHE PER NOI CONSACRATE SOLO L'AMORE TRASFIGURA E CAMBIA LA FATICA IN GIOIA, IL SACRIFICIO IN MOTIVAZIONE SEMPRE PIÙ PROFONDA DELLA NOSTRA SEQUELA, ED È ESPRESSIONE DELL'AMORE PIÙ GRANDE, CHE È DARE LA VITA PER CHI AMIAMO. ”

Cerchiamo di costruire relazioni di **fiducia** reciproca, fidandoci più delle persone che additando i loro sbagli, perché soltanto la fiducia ci aiuterà a crescere serenamente e farà germogliare frutti di bellezza nelle persone.

vino, come una vita «per», mossa da una forza centrifuga che la spinge oltre il sé verso la lode di Dio, l'avvento del Regno, la salvezza del mondo, mediante il dono di sé” (Atti, 13).

“Il dono di sé” vissuto nella dinamica dell’amore, trova concretezza nelle relazioni con Dio, con le sorelle e con gli altri. Se l’Amore con cui Dio ci abbraccia è per noi una esperienza vera e profonda, trasformante e trasfigurante, diventa diffusione di tutto quel Bene che c’è in noi e nelle nostre comunità, rendendoci dono per gli altri. “Nell’esercizio della sinodalità, si traduce in concreto la vocazione della persona umana a vivere la comunione che si realizza, attraverso il dono sincero di sé, nell’unione con Dio e nell’unità coi fratelli e le sorelle in Cristo” (Atti, 77).

Il Signore Gesù, disse: “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!” (At 20,35) e S. Paolo scrive: “Dio ama chi dona con gioia” (2Cr 9,7). Dobbiamo credere che anche in noi l’Amore sviluppa il vero dono di sé e costruisce relazioni significative, in cui si sperimenta che c’è più gioia nel dare che nel ricevere. Il coraggio di essere dono è davvero un grande bene, perché sigillato dalla **gratuità** e dal **sacrificio**, dalla **fiducia** e dal **perdono**.

Nelle nostre relazioni cominciamo a sen-

tirci veramente amate, quando ci sentiamo volute bene senza se e senza ma, quando non c’è interesse o possesso, pretesa o utilitarismo, ma solo ricerca del bene dell’altro. È la **gratuità** che trasforma le relazioni rendendole libere e capaci di dono, ad imitazione di Dio, nel cui Amore sta esattamente solo la gratuità! “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni” (Mt 5, 44-45). Cerchiamo di accogliere la grazia di Dio per crescere nella disposizione ad amare anche quando incontriamo ingratitudine e incomprensione, per non lasciarci vincere dal male, ma vincere il male con il bene (cf Rm 12,21), questo è l’amore gratuito che salva.

Le nostre relazioni diventano ancora più significative quando sono segnate dal **sacrificio**, come Gesù e il Santo Cottolengo ci hanno testimoniato. Se scolleghiamo la fatica e i sacrifici, che la vita comporta, dalla logica dell’amore e facciamo le cose solo perché è giusto farle, vivremo sensi di colpa, tristezza e frustrazione. Anche per noi consacrate solo l’amore trasfigura e cambia la fatica in gioia, il **sacrificio** in motivazione sempre più profonda della nostra sequela, ed è espressione dell’amore più grande, che è dare la vita per chi amiamo, “nessuno ha un amore

“ **NOI SIAMO CAPACI DI PERDONO SOLTANTO SE CI RICORDIAMO CHE I PRIMI AD ESSERE PERDONATI SIAMO NOI, QUINDI IL PERDONO È LA RICONCILIAZIONE CON LA PROPRIA MISERIA E CON QUELLA DEGLI ALTRI.** ”

più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

Il dono di sé ci consente di vivere le relazioni nella fiducia. La **fiducia** è riuscire a vedere il bene nella persona, anche quando la persona stessa non riesce a vederlo e ad esprimerlo. La fiducia è lo sguardo di Dio su tutte e tutti noi, sguardo penetrante che riesce a vedere in ognuna la possibilità di crescere e di cambiare. Il contrario della fiducia è avere invece uno sguardo di giudizio, condanna, pettegolezzo, mormorazione e controllo. Cerchiamo di costruire relazioni di fiducia reciproca, fidandoci più delle persone che additando i loro sbagli, perché soltanto la **fiducia** ci aiuterà a crescere serenamente e farà germogliare frutti di bellezza nelle persone.

Infine non esistono relazioni significative senza il **perdono**. Il perdono è l’esperienza attraverso cui noi impariamo di più l’amore, rendendolo stabile e fecondo di relazioni più profonde. Noi siamo capaci di **perdono** soltanto se ci ricordiamo che i primi ad essere perdonati siamo noi, quindi il perdono è la riconciliazione con la propria miseria e con quella degli altri. A volte le nostre resistenze al perdono fanno emergere conflitti e fragilità dentro di noi, che ci portano a guardarci in profondità e a scoprire possibilità di crescita.

L’amore più grande illuminato dalla fede “è la profezia di instaurare relazioni nuove con gli altri, nella dinamica del dono e non del possesso. Ogni giorno noi dobbiamo domandarci quale sia la qualità delle nostre relazioni e se le viviamo secondo la logica del Vangelo o secondo la logica del mondo” (Atti, 17).

Nella Luce del tempo pasquale, auguro a ciascuna di voi Sorelle, un cammino fecondo e gioioso, donne di risurrezione che guardano oltre la tomba vuota e si sentono ogni giorno chiamate per nome dall’Amato e con coraggio lo seguono nell’Amore. Buona e santa Pasqua di Risurrezione, Alleluia! Nel vivere il mese del Santo Cottolengo e per celebrare con solennità la sua Festa, cerchiamo di continuare con cuore ardente l’Adorazione che tutte e tutti i cottolenghini stiamo vivendo con intensità e amore, per tenere continuamente “davanti a Gesù” la Piccola Casa della Divina Provvidenza, presente nei quattro Continenti. Deo gratias!

Con tutte le mie Consigliere, Sorelle carissime vi saluto con un forte abbraccio nel Signore, vi sento tutte unite nella comunione dei cuori e nella preghiera reciproca e per l’umanità e la pace!

Madre Elda Pezzuto

The Mother communicates

Dear Sisters,
I join you all with joy in this Easter season, a sacred time during which the wisdom of the liturgy leads us into God's embrace and pushes our gaze to the greatest Love, to the fulfillment of the earthly journey of Jesus, Way, Truth and Life. "God so loved the world that he gave his only Son, so that everyone who believes in him might not perish but might have eternal life. For God did not send his Son into the world to condemn the world, but that the world might be saved through him" (Jn 3:16-17).

Sisters, the Word of God invites us to

grow in faith and to allow ourselves to be drawn into the Love that saves. God is Good Father and "if God gave us the most that is Jesus Christ, He will also give us the least" (DP 207). Let us live by faith and trust in Divine Providence always, but especially when we encounter the darkness, tribulations, sorrows, labours, disappointments and defeats of life, we will discover within us a small light that gives us hope, life and security. "What will separate us from the love of Christ? Will anguish, or distress, or persecution, or famine, or nakedness, or peril, or the sword?... No, in all these things we conquer overwhelmingly through him who loved us" (Rm 8: 35,37).

It is **gratuitousness** that transforms relationships by making them free and capable of gift, in imitation of God, in whose Love lies precisely gratuitousness!

Believing in God who loves us so much is to be in a living relationship with Him, it is to remain on a path of listening to and internalising His Word, knowing that every day that Word can illuminate with new light the labours and beauties of our personal life, and also those of our community life and apostolic mission.

"Let us feel personally involved in a path indicated to us by our Rule of Life and by the Church, which springs from faith, as listening to the voice of God and trusting abandonment into the hands of the Father, a faith that becomes a listening to reality and to our Sisters, a listening that leads us to taste the Word and prayer in a continuous attitude of gift that leads to a life lived in fullness and in joy" (Acts 128).

We are "pilgrims" to the Father, on a journey of custody of the Word that gradually settles in the depths of our hearts

and preserves our personal relationship with Christ. It is only from this personal relationship with God that our proclamation of the Gospel springs forth, not only made up of words, but of the existences of consecrated women, of Cottolengo existences, who transfigure their lives in love received and given.

The journey proposed in our 11th General Chapter began by introducing us to the courage of *communication* and *ecological sustainability*, highly topical cultural, social and spiritual dimensions, an atmosphere that we breathe and are called to live in the light of the Gospel. Our Chapter journey, which is for every Province, Community and Sister a valid regenerative source to respond to the calls of the contemporary world, now urges us to look at the roots that give life and meaning to our living, with the courage to be a gift and the courage to grow.

“ FOR US CONSECRATED WOMEN TOO, ONLY LOVE TRANSFIGURES AND CHANGES FATIGUE INTO JOY, SACRIFICE INTO AN EVER DEEPER MOTIVATION FOR OUR FOLLOWING, AND IS AN EXPRESSION OF THE GREATEST LOVE, WHICH IS TO GIVE ONE'S LIFE FOR THOSE WE LOVE. ”



Let us try to build relationships of mutual **trust**, trusting people more than pointing out their mistakes, because only trust will help us to grow serenely and sprout fruits of beauty in people.

“The consecrated life is desired by divine will, as a life “for”, moved by a centrifugal force that pushes it beyond the self towards the praise of God, the coming of the Kingdom, the salvation of the world and through the gift of self” (Acts, 13).

“The gift of self” lived in the dynamic of love, finds concreteness in relationships with God, with our sisters and with others. If the Love with which God embraces us is a true and profound experience for us, transforming and transfiguring, it becomes a diffusion of all that Good that is in us and in our communities, making us a gift for others. *“In the exercise of synodality, in fact, the vocation of the human person to live the communion that is realised, through the sincere gift of self, in union with God and in unity with the brothers and sisters in Christ is translated into practice” (Acts, 77).*

The Lord Jesus, said: *“It is more blessed to give than to receive” (Ac 20,35)* and St. Paul writes: *“God loves a cheerful giver” (2Co 9:7).* We must believe that in us too, Love develops true self-giving and builds meaningful relationships, where we experience that there is more joy in giving than in receiving. The courage to be a gift is indeed a great good, because it is sealed by **gratuitousness** and **sacrifice**, **trust** and **forgiveness**.

In our relationships we begin to feel truly loved, when we feel loved without ifs and buts, when there is no interest or possession, pretension or utilitarianism, but only a search for the good of the other. It is **gratuitousness** that transforms relationships by making them free and capable of gift, in imitation of God, in whose Love lies precisely gratuitousness! *“Love your enemies, and pray for those who persecute you, that you may be children of your heavenly Father, for he makes his sun rise on the bad and the good” (Mt 5: 44-45).* Let us try to accept God’s grace in order to grow in the disposition to love even when we encounter ingratitude and misunderstanding, not to let ourselves be overcome by evil, but to overcome evil with good (cf. Rom 12:21), this is gratuitous love that saves.

Our relationships become even more meaningful when they are marked by **sacrifice**, as Jesus and Saint Cottolengo testified to us. If we disconnect the fatigue and sacrifices, which life entails, from the logic of love and do things only because it is right to do them, we will experience guilt, sadness and frustration. For us consecrated women too, only love transfigures and changes fatigue into joy, sacrifice into an ever deeper motivation for our following, and is an expression of the greatest love, which is to give one’s

“ WE ARE ONLY CAPABLE OF FORGIVENESS IF WE REMEMBER THAT WE ARE THE FIRST TO BE FORGIVEN, SO FORGIVENESS IS RECONCILIATION WITH OUR OWN MISERY AND THAT OF OTHERS. ”

life for those we love, *“No one has greater love than this, to lay down one’s life for one’s friends” (Jn 15:13).*

Self-giving enables us to live relationships in **trust**. Trust is being able to see the good in the person, even when the person cannot see it and express it. Trust is God’s gaze on each and every one of us, a penetrating gaze that can see in each one the possibility of growth and change. The opposite of trust is a gaze of judgement, condemnation, gossip, murmuring and control. Let us try to build relationships of mutual trust, trusting people more than pointing out their mistakes, because only trust will help us to grow serenely and sprout fruits of beauty in people.

Finally, there are no meaningful relationships without **forgiveness**. Forgiveness is the experience through which we learn more about love, making it stable and fruitful for deeper relationships. We are only capable of forgiveness if we remember that we are the first to be forgiven, so forgiveness is reconciliation with our own misery and that of others. Sometimes our resistance to forgiveness brings out conflicts and fragilities within us, which lead us to look deep within ourselves and discover possibilities for growth.

Greater love enlightened by faith *“is the prophecy of establishing new relationships with others, in the dynamic of gift and not of possession. Every day we must ask ourselves what quality of our relationships and whether we live them according to the logic of the Gospel or according to the logic of the world” (Acts, 17).*

In the Light of the Easter season, I wish each one of you Sisters, a fruitful and joyful journey, women of resurrection who look beyond the empty tomb and feel each day called by name by the Beloved and courageously follow him in Love. Happy and holy Easter of Resurrection, Alleluia! In living the month of Saint Cottolengo and in celebrating his Feast with solemnity, let us continue with an ardent heart the Adoration that all Cottolengo members are living with intensity and love, in order to continuously bring the Little House of Divine Providence present on the four Continents “before Jesus”... Deo gratias!

With all my Counsellors, dear Sisters, I greet you with a strong embrace in the Lord, I feel you all united in the communion of hearts and in prayer for each other and for humanity and peace!

Mother Elda Pezzuto

Formazione

**6 GENNAIO 1834 - 6 GENNAIO 2024:
IL SÌ A DIO DELLE SUORE COTTOLENGHINE...
SI RINNOVA DA 190 ANNI!**

Il 6 gennaio 1834 San Giuseppe Benedetto Cottolengo ammise alla Professione 24 giovani che avevano già indossato l'abito religioso il 15 agosto 1833 o nei mesi seguenti. A 190 anni da quel primo sì, torniamo alle fonti e facciamo memoria di quell'evento che Padre Domenico Bosso definì "giorno in cui ebbe principio e vita la Congregazione delle Suore Vincenzine". Pubblichiamo la lettera che Padre Bosso scrisse in occasione del Cinquantenario dalle Prime Professioni, raccontando solennemente e minuziosamente come si svolse la funzione e descrivendo lo scopo e il fine della nostra Congregazione.

*6 dicembre 1883
Caritas Christi urget nos!*

Dilettissime Figlie In Gesù Cristo, se la solennità dell'Epifania del Signore tornava ogni anno cara e gioconda a tutta la Piccola Casa sai perché tale solennità ricordava i due massimi doni elargitici dalla bontà di Dio; vò dire il dono della fede e il dono della religiosa vocazione; sia specialmente perché in tale solennità sin dai primordi della Piccola Casa solevano le Suore Vincenzine o fare per la prima volta o rinnovare i loro santi Voti e così offrire al Bambinello Gesù il loro Oro, Incenso e Mirra in compagnia ed unione coi tre Re, la prossima Epifania poi dev'essere per voi tutte, figlie dilettissime, carissima e giocondissima perché festa cinquantenaria della prima Professione Religiosa che si fece nella Piccola Casa dalle Suore Vincenzine.

Nell'Epifania appunto del 1834 il Ven. Cottolengo nostro Santo Fondatore e Padre ammetteva per la prima volta alla Professione Religiosa 24 Suore Vincenzine ed affinché intendesse che era questo l'atto più grande e gradito a Dio che potessero fare sulla terra, addobbata elegantemente e devotamente la Chiesetta della Piccola Casa, e fatto esporre il SS. Sacramento sull'Altare, riceveva solennemente con grande consolazione del suo cuore e in mezzo alle lacrime di esultanza delle sue figlie, la loro Professione Religiosa e i loro voti alla presenza di testimoni che potessero firmare l'atto solenne.

Oh! questo giorno memorando è da scolpirsi profondamente, nel vostro cuore, imperrocchè in quel giorno ed in quella Solennità ebbe principio e vita la Congregazione delle Suore Vincenzine che la Divina Provvidenza si compiacque suscitare

in pro dell'umanità languente, e da quel giorno avventurato sino al presente oh, quante Professioni Religiose, quante Rinnovazioni di S. Voti si fecero nella Piccola Casa della Divina Provvidenza!

E quello che più importa, quanti conforti, quante lagrime furono rasciugate nel periodo di oltre dieci lustri, imprecchè lo scopo della vostra Congregazione è la CARITÀ verso il prossimo in tutti i molteplici e svariati suoi rami, ed in specie del povero abbandonato e derelitto.

La Suora Vincenzina lo prende bambino negli Asili e gli forma la prima puerizia, lo riceve adolescente nelle scuole e nei ritiri e lo informa a pietà e religione; essa lo dirozza ignorante, lo sostiene invalido e vacillante, lo sorregge cadente; essa lo cura malato tra il lezzo ed il fetore degli ospedali negli umili uffizi d'infermiera e di fante-sca, non dalla noncuranza dei modi villani e a volte persino dagli insulti di quelli stessi dei quali cura amorosamente le piaghe: appresta il cibo, terge il sudore, conforta gli estremi momenti e ciò non solo nella Piccola Casa, ma dovunque è chiamata ad esercitare il sublime ministero suo di Carità, imperrocchè la sua missione non è ristretta nei cerchi della Piccola Casa, ma inviata dalla medesima si reca dappertutto dove vi è un'opera di carità da esercitare eziandio nelle missioni estere.

Perciò nella prossima solennità dell'epifania non solo la piccola Casa vostra amorosa Madre vi concede la Rinnovazione dei S. Voti, ma vi esorta, anzi vi inculca di fare nel modo più solenne che vi sia possibile, perché festa cinquantenaria, e premesso un Triduo di preghiere tra le quali Il Veni Creator allo Spirito Santo, l'Ave Maris Stella a Maria Santissima, l'Iste Confessor a San Vincenzo de' Paoli, grande Patrono della Piccola Casa, e tre Pater ed Ave al Ven. Cottolengo nostro Fondatore, in forma

però privata, premesso il digiuno alla vigilia ed una Confessione più esatta e dolorosa, Comunione fervente, farete la vostra Rinnovazione secondo la formola della S. Regola. La gratitudine a Dio per gli immensi benefizi che degnossi conferire alla Piccola Casa in questi cinquant'anni ed al corpo delle Vincenzine in particolare, esige che per otto giorni continui si reciti da tutte le Famiglie delle Suore il Te Deum e il Magnificat sia per ringraziare per quanto ci è possibile la bontà di Dio ed il cuore della Divina Madre Maria Santissima, sia per impegnarli alla continuazione dei medesimi benefizi. Queste feste cinquantenarie debbono essere per voi tutte d'un grande stimolo a rinnovarsi sempre più nello spirito di vostra sublime vocazione, segnatamente in quelle virtù che debbono formare il carattere ed il cuore di una vera Vincenzina, vò dire nello spirito d'umiltà, di confidenza, di attività, nello spirito di semplicità, di cordialità e carità verso i poveri derelitti sublimata sino all'eroismo del sacrificio.

Vi esorta finalmente la Piccola Casa ad osservare esattamente e scrupolosamente la S. Regola, ed in specie certi punti sui quali purtroppo v'ha che ridire; ad esempio l'obbedienza e la dipendenza in tutte le cose, la carità verso i poverelli di Cristo. Il Bambino Gesù, vostro Celeste Sposo vi benedica e vi ricolmi dei suoi carismi e delle sue grazie più elette e vi renda degne sue spose. Amen.

*Vostro aff.mo
P. Domenico Bosso*

Quanto ci è narrato da Padre Bosso trova conferma nell'autografo del santo Cottolengo dove si legge la formula dei Voti pronunciata dalle prime 24 Suore che la sottoscrissero, apponendo la loro firma, unitamente a quella del Cottolengo e dei due testimoni.



Formola del Voto semplice
da proferirsi dalle figlie
del monastero della piccola Casa della Divina provvidenza
Sotto gli auspizi di San Vincenzo de' Paoli

genufflessa innanzi al SS. Sacramento, in faccia al Cielo ed a pie del Sacro Altare, invocando dapprima la grazia dell'Altissimo Iddio e la protezione della Beatissima Vergine del SS. Rosario e l'assistenza del mio Angelo Custode e del mio gran patriarca e padre San Vincenzo de' Paoli, di tutti gli Speciali miei protettori e Santi tutti del Cielo prometto per un anno dal dì di oggi di volermi costituire fedele serva dei poveri, in tutto ciò che mi potrà essere fattibile e comandato in assistenza d'essi e per un tal tempo fare i voti di povertà, castità ed obbedienza, adempiendone esattamente in tutte le loro parti in tuttala sua estensione ed in conferma di tale contratta obbligazione mi sottoscrivo.

Suor Antonia Pejretti

Suor Eufrasia Barra

Suor Cunegonda Ferro

Suor Geltrude Abrile,

Suor Teodora Carbone

Suor Maria Del Santo Rosario Rajnerone

Suor Giulia Rey

Suor Teresa Rey

Suor Francesca Belia o Bambano

Suor Genoveffa Pregno

Suor Catterina Bergero

Suor Claudia Moncalvo

Suor Rosa Brignone

Suor Demetria Mondina

Suor Ferdinanda Cagliaris

Suor Giusta Bianco Aschero

Suor Maria Maddalena Biolato

Suor Giuseppa Zucca

Suor Sinforosa Rossanino

Suor Pulcheria Teppa

Suor Elisabetta Rey

Suor Susanna Fantina o Fantini

Suor Bibiana Cagliaris

Suor Petronilla Rossanino

Le soprasedgnate fecero il loro voto nel modo indicato il 6 gennaio 1834 alla presenza di me sottoscritto e de' testimoni.

*Cavaliere Canonico Giuseppe Cottolengo
suddiacono Giovanni Francesco Corrado Ceppi
Nicola De Giovanni Testimonio*



Epifania 2024

Santa Messa in occasione della Rinnovazione dei Voti

Dall'omelia di Padre Carmine Arice

Carissimi tutti e carissime Sorelle cottolenghine che oggi, facendo memoria della consacrazione delle prime 24 giovani delle quali il Cottolengo stesso accolse la professione religiosa il 6 gennaio 1834, rinnovate la vostra professione, rendiamo grazie a Dio per averci non solo fatto vedere la luce ma per avercela anche donata.

Oggi, guardando a Lui e riflettendo sullo "stile di Dio" con il quale è venuto ad abitare in mezzo a noi, possiamo essere aiutati a comprendere più profondamente anche la Vita Consacrata e la sua identità che ha il suo centro in una sola realtà essenziale: la conformazione a Cristo casto, povero e obbediente che fa dono del suo sguardo sull'umanità, sui beni e sulla storia, che è lo sguardo dell'Amore, sono gli occhi dell'Amore.

Dentro a questa normale, quotidiana situazione esistenziale che vi appartiene profondamente, avviene qualcosa di straordinario, sia che il mondo lo sappia sia che ne sia ignaro: vi è una Vita Consacrata completamente riservata a Dio (consacrazione significa proprio riservato per il sacro) convinte che Lui è il principio e il compimento, il destino e il desiderio più profondo che c'è nel cuore di ogni persona, e voi lo annunciate concretamente.

Sorelle carissime quanto vorrei essere capace di far percepire almeno un poco, la grandezza della Vita Consacrata nella sua essenza: essere come quel Bambino di Betlemme veramente uomo ma anche, per dono Suo partecipi della vita divina, chiamate ad essere conformi a Cristo pur rimanendo immerse in questa umanità, segnate dalla sacralità di una radicale consacrazione a Dio ma perse nella folla per informarla del Divino.

Alla luce di queste considerazioni vorrei farvi qualche augurio che, nel contesto liturgico si fanno preghiera e sono quattro:

1. Il primo augurio che vi faccio è di avere una speciale cura della spiritualità che anima la vostra vita per giungere ad avere gli occhi di Maria che sanno riconoscere Dio pur nella fragile debolezza di un neonato che lei stessa deve accudire. Cura della spiritualità è avere "la mente e il cuore il più possibile occupato di Dio o di cose spettanti la salute dell'anima", come insegna il nostro Santo e non vivere distratte e decentrate.

2. Un secondo augurio che vi lascio è di avere l'intraprendenza dei Magi nel cercare Dio. I Magi non si sono limitati a guardare la stella, ma l'hanno seguita per la promessa che indicava, quella di portare all'incontro con il Re della storia; siate assetate di sapienza e di vera conoscenza delle cose di Dio, vigilanti però, sapendo che nel mondo ci sono tanti oggetti che luccicano ma che non sono stelle che si posano dove abita il Signore della Vita.

3. Un terzo augurio che vi consegno è di fare della vostra vita una rivelazione della bellezza di Dio. La contemplazione ha una forza straordinaria di trasformare il cuore umano: noi diventiamo ciò che contempliamo. Se davvero contempliamo la sua bellezza, la sua armonia, la sua forza d'amore, la sua fedeltà e la sua misericordia non possiamo non rimanerne contagiati, aggraziati dal Suo tratto fine e rispettoso.

Gli amici di Dio ci hanno testimoniato che la notte oscura è possibile, che l'aridità è un deserto da attraversare, ma ci hanno anche dimostrato che la fede è sorgente d'acqua viva e che tutto ciò che Dio permette è sempre anticipo di un dono più grande.

4. Infine vi auguro di essere consacrate "ciocote", cottolenghine fino all'osso, che "vi costituiate fedele serve dei poveri" nella modalità che Dio vorrà. Di questo anche Dio vi dice grazie!

Per tenere vivo il senso e il dono della consacrazione a Dio, le suore cottolenghine della Famiglia di vita apostolica ogni anno, nella solennità dell'Epifania, rinnovano per devozione i voti religiosi preparandosi con un triduo che orienti ciascuna ad una profonda revisione degli impegni della consacrazione (cfr. Regolamenti Famiglia di Vita apostolica, art. 4). Pubblichiamo di seguito le riflessioni sui consigli evangelici proposte da Mons. Giraudo in preparazione alla rinnovazione dei voti dello scorso 6 gennaio 2024. Ci auguriamo che possano diventare per tutte occasione per ravvivare l'appartenenza a Dio, unico sommo bene.

I CONSIGLI EVANGELICI DI CASTITÀ, POVERTÀ E OBEDIENZA

*Mons. Alessandro Giraudo,
Vescovo Ausiliare di Torino*

Per riflettere sui consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, ci lasciamo guidare da un brano del vangelo di Marco (10, 17-22): l'incontro tra l'uomo ricco e Gesù, tra il desiderio grande di quell'uomo di conoscere la via per la vita eterna e l'invito che Gesù gli rivolge a percorrere la nuova via del farsi discepolo di quel "Maestro buono". In quell'incontro si intrecciano i tre consigli evangelici, un intreccio che non dobbiamo dimenticare per non correre il rischio di pensare i voti slegati uno dall'altro, per non correre addirittura il rischio di pensare di poterne vivere uno o due, a scelta, e di lasciare il resto.

LA CASTITÀ

Prendo le mosse, come è tradizione, dal consiglio evangelico della castità, proprio come quell'uomo prende le mosse nel cercare Gesù, spinto da un grande desiderio che abita il suo cuore: "Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". È

quel desiderio che abita il nostro cuore. È quel desiderio che tante volte rischiamo di soffocare, accontentandoci del nostro attraversare il tempo. È quel desiderio che è il cuore del Vangelo, che è il cuore della scelta di consegnare la vita a Dio.

In modo molto sintetico, il Codice di Diritto canonico - vi chiedo scusa se parto di lì - ricorda che il consiglio evangelico della castità è "segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso" (can. 599). In un modo più ampio, San Giovanni Paolo II quasi trent'anni fa - era il 1996 - nell'esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata invitava a vivere la "pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana" (n. 88).

E aggiungeva: "La persona consacrata atesta che quanto è creduto impossibile dai più diventa, con la grazia del Signore Gesù, possibile e autenticamente liberante. Sì, in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura!" (n. 88). E continuava: "È questa una testimonianza oggi più che mai necessaria, proprio perché così poco compresa dal nostro mondo" (n. 88).

A distanza di tempo, anche in tutto ciò che ha segnato e segna il nostro tempo presente, quanto sono vere queste parole, quanto questo mondo non comprende la



bellezza e la ricchezza di quell'amore che è all'origine ed è la verità della scelta di amare Dio di un amore totale, di un amore impossibile, ma reso possibile dalla grazia di Cristo! "Ed amare così", scriveva, "con la libertà di Dio, ogni creatura!" (n. 88).

Allora, se davvero la castità è il "segno della vita futura", la castità porta in sé il germe di quella vita eterna che dovrebbe essere il grande desiderio del nostro camminare nel tempo: camminiamo nel tempo attendendo quella vita. E ancora di più all'inizio di un nuovo anno, accogliendo il dono del tempo, siamo invitati a scorgere quell'orizzonte e a non dimenticare verso dove camminiamo. Rileggo allora in questo senso l'invito a vivere in modo gioioso la castità: non come privazione, ma come piena realizzazione; non come limitazione, come un limite, una catena, ma come consegna di noi stessi nella libertà; non come un cammino di svuotamento, di aridità, ma come sorgente che zampilla di vita e di amore. Assomiglia, la castità, allo slancio di quella corsa con cui l'uomo ricco avvicina Gesù, quello slancio che dovrebbe alimentare il nostro desiderio di stare con Gesù e di sperimentare che nulla ci può separare da Lui. Solo il nostro cuore indurito, solo il nostro cuore ripiegato su noi stessi ci impedisce di stare con Lui, ci allontana da Lui.

A quel desiderio che l'uomo ricco presenta a Gesù, Gesù stesso risponde con le regole, quei comandamenti che sono i segni di un

cammino che identifica il bene ("fa' questo e vivrai") e che realizza quel bene.

E così, anche nella vostra Regola di vita, come in tutte le Costituzioni degli Istituti di vita consacrata, si indicano quegli strumenti che illuminano il bene e lo rendono possibile. Ma - come ci ricordava San Giovanni Paolo II - la castità ci consegna molto di più: ci consegna la radice profonda dell'esperienza di quell'amore totale che è il comandamento grande, quel comandamento che riassume tutta la Legge e i Profeti; un amore fecondo che Dio ci chiede per Lui e che è inseparabile dall'amore per chi ci è accanto, per coloro a cui siamo chiamati a farci prossimi; un amore - ci veniva ricordato proprio da quel breve passaggio del Codice di Diritto canonico - che si realizza in "un cuore indiviso"; un amore che è testimonianza silenziosa ed efficace di un Vangelo che rivela il vero volto di Dio e, nello stesso tempo, di un Vangelo che prende carne nella nostra carne, nella nostra umanità, anche nelle nostre ferite, anche nelle nostre fatiche, persino nel nostro peccato.

Anche l'incontro tra quell'uomo ricco e Gesù è segnato dalla fecondità dell'amore, un amore che si manifesta - prima di quella richiesta così definitiva e forte, di quella nuova via di sequela - in un piccolo dettaglio che solo l'evangelista Marco riporta: lo sguardo di Gesù che si posa su quell'uomo, uno sguardo che è il modo con cui Gesù

L'amore di un "cuore indiviso"
è capace di vedere con gli stessi occhi di Dio
e di scorgere un riflesso del suo Volto,
di quel Volto amato e desiderato.

ama quell'uomo. Prima delle parole, prima dei gesti, lo sguardo è il luogo dell'amore: uno sguardo che si posa sull'altro, ma non lo può possedere; uno sguardo che sfiora delicatamente l'altro; uno sguardo che abbraccia l'altro in un modo ancora più intenso di qualunque abbraccio e di qualunque gesto di affetto, perché è uno sguardo che sa vedere al di là dell'apparenza; uno sguardo che lascia libero; uno sguardo che, a differenza del nostro modo di vivere tante volte nel nostro tempo, è uno sguardo che non usa e non consuma; uno sguardo che sa essere veramente luminoso quando accetta di non lasciarsi attrarre soltanto da ciò che colpisce per un istante.

Quello sguardo è lo stesso sguardo con cui siamo accompagnati in ogni istante da Dio che è venuto per salvarci, per amarci, per dare tutto se stesso per noi; quel Dio che ci chiede di accogliere semplicemente quello che Lui vuole donarci, quello che Lui già ha donato: tutto se stesso. Lo sguardo di quell'amore di Dio che non si limita ad abbracciare la nostra bellezza, che non si limita a riconoscere il bene che facciamo, ma viene a cercarci nelle nostre fatiche, nelle nostre ferite. È lo sguardo che ci attende all'orizzonte, che scruta quel desiderio di Dio di ritrovarci, di riabbracciarci.

La castità, allora, è la cura per la nostra cecità. Perché l'amore, quello vero, quello di Dio, non è mai un amore cieco: il cuore che ama vede, vede ciò che neppure gli oc-

chi riescono a vedere. E l'amore di un "cuore indiviso" è capace di vedere con gli stessi occhi di Dio e di scorgere un riflesso del suo Volto, di quel Volto amato e desiderato; solo un riflesso, la luce di un momento, perché quel Volto lo vedremo pienamente solo in quella vita eterna che attendiamo. Ma ciò che è impossibile scorgere oggi, perché non siamo ancora in quella vita, è proprio ciò che ci è donato non solo come un desiderio, ma come la sorgente della vita: quel Volto desiderato, quel riflesso di luce è ciò che ci rende veramente vivi, che ci permette di amare con tutto noi stessi, come siamo stati amati.

E se la castità è cura per la nostra cecità, è una cura che comincia da quello sguardo di amore con cui possiamo custodirci gli uni gli altri, quello sguardo con cui possiamo riconoscere il dono dell'altro, il dono dell'altra, accanto a noi, ogni giorno, negli infiniti momenti ripetuti della nostra vita. È questo dono che abbiamo ricevuto e che in Dio siamo chiamati a vivere.

LA POVERTÀ

Anche per il consiglio evangelico della povertà - e vi chiedo scusa - prendo le mosse da quanto sinteticamente il Codice di Diritto canonico richiama e formula rispetto al contenuto della povertà, ma soprattutto rispetto a ciò che il voto di povertà com-

“
PER VOI IN MODO PARTICOLARE, SUORE DI SAN GIUSEPPE
BENEDETTO COTTOLENGO, LA POVERTÀ È PRIMA DI TUTTO
DISTACCO DA TUTTO IL CREATO PER RIPORRE OGNI FIDUCIA
NELLA DIVINA PROVVIDENZA. SIETE INVITATE A RICONOSCERE OGNI
GIORNO CHE TUTTO VIENE DA DIO, TUTTO È SUO, TUTTO
È MESSO A SERVIZIO DEGLI ULTIMI E DEI POVERI, PER MANIFESTARE CON
QUESTA SCELTA CHE DAVVERO L'UNICA RICCHEZZA È SOLTANTO DIO.
”

porta. A differenza della castità, per la povertà - e come sarà anche per l'obbedienza - il Codice la riferisce esplicitamente all'imitazione di Cristo, richiamando quelle parole di San Paolo, quel Cristo "che essendo ricco si è fatto povero per noi" (can. 600); un'imitazione nel vivere la povertà che comporta uno stile di vita povero "da condursi", dice il canone, "in operosa sobrietà". Non è la povertà di chi aspetta tutto dal Cielo o di chi semplicemente stende la mano per chiedere aiuto: è la povertà di chi spende la vita nel lavoro, nell'impegno, nel servizio. Ma non è sufficiente imitare Cristo con uno stile di vita povero, perché il canone sottolinea come il voto di povertà comporti una forma di dipendenza e di limitazione "nell'usare e nel disporre dei beni": non sono più io la misura di ciò che ho, non sono più io da solo la misura della mia vita.

Ancora San Giovanni Paolo II, nell'esortazione Vita consecrata, richiamava il valore della povertà "in quanto", scriveva, "la povertà richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso", scriveva Giovanni Paolo II, "è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano" (n. 90). Ma a questo primo senso se ne aggiungono altri due. Il voto di povertà è, in primo luogo, la capacità di riconoscere il giusto valore e il significato delle cose create, rispondendo quindi anche all'attenzione così forte nel nostro tem-

po per il "rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri". È particolare pensare che queste parole non sono di oggi, ma sono di trent'anni fa, eppure quanto poco abbiamo vissuto questo rispetto e questa salvaguardia di ciò che ci è stato donato nel creato, di ciò che non è nostra proprietà perché Dio ce l'affida! E il secondo senso che San Giovanni Paolo II indicava nel voto di povertà è l'amore preferenziale per i poveri e - scriveva - quell'amore preferenziale per i poveri che "si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati": non basta amare i poveri, siamo chiamati a condividere la loro stessa vita. L'uomo ricco, che incontra Gesù e chiede cosa fare per avere la vita eterna, fin dalla sua giovinezza ha imparato a usare dei beni materiali, delle ricchezze nel rispetto dei comandamenti. E, tra quelli che Gesù ricorda a quell'uomo, due riguardano proprio in modo esplicito l'uso dei beni terreni, delle ricchezze: non rubare e non frodare. I beni, allora, proprio perché sono qualcosa di buono, restano un bene e non diventano un male se non sono oggetto del nostro desiderio di possedere e se non diventano occasione per ingannare l'altro; il loro valore è legato al tempo, è legato alle convenzioni sociali, perché sono uno strumento per le nostre relazioni nel tempo. Per questo il comandamento di

Il vero tesoro, che nessuno potrà portarci via, è il tesoro custodito in Dio ed è il tesoro che è capace di farci assaporare ciò che non ha solo il valore del tempo, ma il gusto dell'eternità.

non rubare e di non frodare, di non usare i beni per conquistare, per possedere, per ingannare, ma per amare.

Sappiamo bene che tutti gli oggetti, dai più semplici e quotidiani ai più preziosi, sono semplicemente opere dell'uomo, eppure scopriamo ogni volta che questi oggetti hanno il potere di impossessarsi del nostro cuore. Quanto è fragile il nostro cuore: si lascia possedere dalle cose più inutili! Quando qualcosa diventa mio, sembra avere la forza di diventare quasi una parte della mia vita, al punto da correre il rischio di non riuscire più a vivere senza. Possedere significa, in realtà, scoprire di essere posseduti dalle cose e dalla ricchezza, significa scoprire che non siamo più liberi.

Come con le persone, anche con le cose possiamo sperimentare che solo "un cuore indiviso" è capace di amare nella libertà, senza secondi fini, senza cercare per noi e senza mascherare dietro l'apparenza dell'amore solo una logica egoistica. Le cose che possediamo diventano, allora, una zavorra che appesantisce i passi del cammino e spesso fa soffocare in noi il desiderio grande della vita e della vita eterna. Vivere per le cose significa sperimentare il sapore amaro della morte, perché le cose non ci danno vita e soffocano in noi i desideri veri, perché siamo sempre più schiavi della preoccupazione per noi stessi.

Per voi in modo particolare, suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, la po-

vertà è prima di tutto distacco da tutto il creato per riporre ogni fiducia nella Divina Provvidenza. Siete invitate a riconoscere ogni giorno che tutto viene da Dio, tutto è suo, tutto è messo a servizio degli ultimi e dei poveri, per manifestare con questa scelta che davvero l'unica ricchezza è soltanto Dio.

A quell'uomo ricco Gesù propone proprio la via della vera ricchezza: non trattenere per sé, ma vendere per dare ai poveri. Fin da giovane mi colpiva in quelle parole di Gesù che l'invito non è a gettare via le ricchezze, quasi che fossero delle cose sporche e sbragiate, ma a renderle quello che sono: una vera ricchezza, se condivise. Questo è il vero tesoro, che nessuno potrà portarci via, perché è il tesoro custodito in Dio ed è il tesoro che è capace di farci assaporare ciò che non ha solo il valore del tempo, ma il gusto dell'eternità. Quando attacchiamo il cuore alle cose, anche alle più piccole, la povertà perde di luminosità e di gioia, diventando grigia e triste come il volto di quell'uomo ricco che, dinnanzi all'unico vero tesoro, sceglie di rimanere aggrappato alle sue ricchezze.

Se la castità guarisce la nostra cecità, la povertà ci permette di vedere a colori, cioè di dare il giusto valore, il giusto risalto a tutto quello che ci circonda e ci accade, sapendo gioire della piccolezza e semplicità, non rimanendo abbagliati dalla grandezza o dalla ricercatezza. La povertà ci permette di ve-

“ L'OBEDIENZA È IL DESIDERIO DI SEGUIRE IL SIGNORE, DI AMARE LUI SOLO, DI CONSEGNARCI TOTALMENTE A LUI PER TROVARE IN LUI L'UNICO VERO TESORO ED ESSERE PER LA CHIESA E PER QUESTO MONDO, IN QUESTO TEMPO, IN OGNI GIORNO DELLA NOSTRA VITA, UN SEGNO LUMINOSO CHE PREANNUNCIA LA BELLEZZA E LA GLORIA DELLA VITA ETERNA. ”

dere a colori perché vince l'apatia e il grigiore, che ci rendono invece discepoli dai passi stanchi e delusi. Che questa luce, che questa ricchezza di colori possa illuminare il nostro cuore e possa liberarlo da tutte le schiavitù che abbiamo scelto di abbandonare per trovare l'unica vera ricchezza che è Lui, il Signore!

L'OBEDIENZA

Il consiglio evangelico dell'obbedienza è il senso stesso della castità e della povertà. Obbediamo per seguire Cristo, che si rende presente in una indispensabile mediazione umana, altrimenti non lo incontreremmo: sarebbe un'idea e non Lui, il Figlio che si è fatto uomo per noi. Guardando a quello che San Giovanni Paolo II scriveva in Vita consecrata, possiamo fare memoria che l'obbedienza "ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonianza che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà" (n. 91).

E aggiungeva: "In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà" (n. 91).

Ma se questa è una dimensione strettamente personale, l'obbedienza si manifesta anche come dimensione comunitaria. Ancora in Vita consecrata leggiamo che "la vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore. L'obbedienza, vivificata dalla carità, unifica i membri di un Istituto nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità. Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l'altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre, e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio, a servizio del discernimento e della comunione". E San Giovanni Paolo II aggiungeva ancora: "La vita di comunità poi è, in modo particolare, il segno, di fronte alla Chiesa e alla società, del legame che viene dalla medesima chiamata e dalla volontà comune di obbedire ad essa, al di là di ogni diversità di razza e d'origine, di lingua e di cultura. Contro lo spirito di discordia e di divisione, autorità e obbedienza risplendono come un segno di quell'unica paternità che viene da Dio, della fraternità nata dallo Spirito, della libertà interiore di chi si fida di Dio nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano" (n. 92).

“ UN’OBEDIENZA CHE È ANCORA E SEMPRE RICERCA
NON DELLA MIA VOLONTÀ, MA NON È NEPPURE
L’ANNULLAMENTO DELLA MIA VOLONTÀ: È LA CONSEGNA
DELLA MIA VOLONTÀ A DIO ED È LA RICERCA DI QUELLA VOLONTÀ
DI DIO CHE È SEMPRE UNA VOLONTÀ DI BENE, DI VITA,
DI LIBERTÀ, DI AMORE. ”

L’uomo ricco si rivolge a quello che lui considera un “maestro buono” per chiedere non un consiglio, ma un insegnamento su cosa si deve fare. Dalla risposta di Gesù si capisce che per l’uomo ricco quel maestro assumeva il ruolo di mediatore di Dio: se solo Dio è buono, rivolgendosi a Gesù come maestro buono, quell’uomo lo riconosce capace di consegnargli una parola divina. Nessuno obbliga quell’uomo a cercare Gesù. E apparentemente quell’uomo è pronto a fare qualsiasi cosa quel maestro buono gli indicherà, come la via per raggiungere il suo desiderio, quel desiderio che ci accompagna: il desiderio della vita eterna. Quell’uomo consegna la sua libertà a qualcuno che gli possa indicare, a nome di Dio, la via per raggiungere Dio stesso, per fare ciò che piace a Dio.

E la prima risposta di Gesù a quel desiderio e a quella ricerca non è altro che il rinvio a quanto Dio ha già comandato. Allora il primo luogo dell’obbedienza è la fedeltà a quanto lo Spirito Santo ha suscitato come dono per la Chiesa nell’unicità di questa esperienza di vita consacrata in cui mi trovo: non c’è bisogno di cercare altrove, non c’è altra via che quella tracciata dalla Regola di vita e da ciò che in essa è comandato. Obbedire a quella Regola è la via che conduce alla vita eterna, perché nella fedeltà quotidiana

a quella Regola ci sono i passi concreti che mi permettono di vivere pienamente il mio dono a Dio e di trovare Lui. Ma nell’incontro tra quell’uomo ricco e Gesù c’è un altro comando che Gesù consegna a quell’uomo, dopo averlo fissato e amato. E non è un semplice invito, ma è un ordine: è l’ordine di andare, vendere, per poi venire e seguire Lui. “Va’, vendi quello che hai, dallo ai poveri”, poi “vieni! Seguimi!”. In quel comando c’è la vita che quell’uomo cerca, al punto che il suo rifiuto diventa tristezza e segna la fine dello slancio che lo aveva portato ai piedi di Gesù. Ecco il luogo dell’obbedienza che sperimentiamo e viviamo nelle relazioni che realizzano il nostro essere in una comunità fraterna e sotto la guida di chi è stato scelto nel servizio dell’autorità! Un’obbedienza che è ancora e sempre ricerca non della mia volontà, ma non è neppure l’annullamento della mia volontà: è la consegna della mia volontà a Dio ed è la ricerca di quella volontà di Dio che è sempre una volontà di bene, di vita, di libertà, di amore. Se ci fosse solo la mia volontà, sarei ancora una volta schiavo di me stesso e incapace di amare Dio prima di tutto e in tutti; ma se non ci fosse la mia volontà, non sarei più una persona che si pone dinnanzi a Dio, non sarei più il suo amico, non sarei più capace di seguirlo, non sarei più nessuno, come un servo, come uno schiavo...

Quell’uomo consegna la sua libertà a qualcuno che gli possa indicare, a nome di Dio, la via per raggiungere Dio stesso, per fare ciò che piace a Dio.

L’obbedienza è, allora, la ricchezza di uno sguardo fatto non solo da un occhio ma da due occhi. Un occhio non può fare a meno dell’altro e non può pensare di vedere bene da solo, perché solamente lo sguardo di due occhi mi permette di vedere in profondità, di non appiattire tutto, di riconoscere le distanze e di vedere ciò che ho attorno così come è realmente e non come me lo immagino.

L’obbedienza è lo sguardo che cerca Dio, che scruta negli avvenimenti quale sia la volontà di Dio e quali siano i passi per realizzarla. L’obbedienza è il desiderio di seguire il Signore, di amare Lui solo, di consegnarci totalmente a Lui per trovare in Lui l’unico vero tesoro ed essere per la Chiesa e per questo mondo, in questo tempo, in ogni giorno della nostra vita, un segno luminoso che preannuncia la bellezza e la gloria della vita eterna.

“La vita consacrata, se resta salda nell’amore del Signore, vede la bellezza. Vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze. Vede che la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. Vede che l’obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù”.

Papa Francesco



2 Febbraio 2024

Festa della Presentazione del Signore

XXVIII Giornata Mondiale della Vita consacrata

Omelia del Santo Padre Francesco

Mentre il popolo attendeva la salvezza del Signore, i profeti ne annunciavano la venuta, come afferma il profeta Malachia: «Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate. E l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire» (3,1). Simeone e Anna sono immagine e figura di questa attesa. Vedono entrare il Signore nel suo tempio e, illuminati dallo Spirito Santo, lo riconoscono nel Bambino che Maria porta in braccio. Lo avevano atteso per tutta la vita: Simeone, «uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele» (Lc 2,25); Anna, che «non si allontanava mai dal tempio» (Lc 2,37).

Ci fa bene guardare a questi due anziani pazienti nell'attesa, vigilanti nello spirito e perseveranti nella preghiera. Il loro cuore è rimasto sveglio, come una fiaccola sempre accesa. Sono avanti in età, ma hanno la giovinezza del cuore; non si lasciano consumare dai giorni, perché i loro occhi rimangono rivolti a Dio in attesa (cfr Sal 145,15). Rivolti a Dio in attesa, sempre in attesa. Lungo il cammino della vita hanno sperimentato fatiche e delusioni, ma non si sono arresi al disfattismo: non hanno “mandato in pensione” la speranza. E così, contemplando il Bambino, riconoscono che il tempo è compiuto, la profezia si è realizzata, Colui che cercavano e sospiravano, il Messia delle genti, è arrivato. Tenendo desta l'attesa del Signore, diventano capaci di accoglierlo nella novità della sua venuta.

Fratelli e sorelle, *l'attesa di Dio* è importante anche per noi, per il nostro cammino di fede. Ogni giorno il Signore ci visita, ci parla, si svela in modo inaspettato e, alla fine della vita e dei tempi, verrà. Perciò Egli stesso ci esorta a restare svegli, a vigilare, a perseverare nell'attesa. La cosa peggiore che può capitarci, infatti, è scivolare nel “sonno dello spirito”: addormentare il cuore, anestetizzare l'anima, archiviare la speranza negli angoli oscuri delle delusioni e delle rassegnazioni.

Penso a voi, sorelle e fratelli consacrati, e al dono che siete; penso a ciascuno di noi cristiani di oggi: siamo ancora capaci di vivere l'attesa? Non siamo a volte troppo presi da noi stessi, dalle cose e dai ritmi intensi di ogni giornata, al punto da dimenticarci di Dio che sempre viene? Non siamo forse troppo rapiti dalle nostre opere di bene, rischiando di trasformare anche la vita religiosa e cristiana nelle “tante cose da fare” e tralasciando la ricerca quotidiana del Signore? Non rischiamo a volte di programmare la vita personale e la vita comunitaria sul calcolo delle possibilità di successo, invece che coltivare con gioia e umiltà il piccolo seme che ci è affidato, nella pazienza di chi semina senza pretendere nulla e di chi sa aspettare i tempi e le sorprese di Dio? A volte - dobbiamo riconoscerlo - abbiamo smarrito questa *capacità di attendere*. Ciò dipende da diversi ostacoli, e tra questi vorrei sottolinearne due.

Il primo ostacolo che ci fa perdere la capacità di attendere è la *trascuratezza della vita interiore*. È quello che succede quando la stanchezza prevale sullo stupore, quando l'abitudine prende il posto dell'entusiasmo, quando perdiamo la perseveranza nel cammino spirituale, quando le esperienze negative, i conflitti o i frutti che sembrano tardare ci trasformano in *persone amare e amareggiate*. Non fa bene masticare l'amarrezza, perché in una famiglia

religiosa - come in ogni comunità e famiglia - le persone amareggiate e con la “faccia scura” appesantiscono l'aria; quelle persone che sembrano avere aceto nel cuore. Occorre allora recuperare la grazia smarrita: andare indietro e attraverso un'intensa vita interiore, ritornare allo spirito di umiltà gioiosa, di gratitudine silenziosa. E questo si alimenta con l'adorazione, con il lavoro di ginocchia e di cuore, con la preghiera concreta che lotta e intercede, capace di risvegliare il desiderio di Dio, l'amore di un tempo, lo stupore del primo giorno, il gusto dell'attesa.

Il secondo ostacolo è *l'adeguamento allo stile del mondo*, che finisce per prendere il posto del Vangelo. E il nostro è un mondo che spesso corre a gran velocità, che esalta il “tutto e subito”, che si consuma nell'attivismo e cerca di esorcizzare le paure e le angosce della vita nei templi pagani del consumismo o nello svago a tutti i costi. In un contesto del genere, dove il silenzio è bandito e smarrito, attendere non è facile, perché richiede un atteggiamento di sana passività, il coraggio di rallentare il passo, di non lasciarci travolgere dalle attività, di fare spazio dentro di noi all'azione di Dio, come insegna la mistica cristiana. Facciamo attenzione, allora, perché lo spirito del mondo non entri nelle nostre comunità religiose, nella vita ecclesiale e nel cammino di ciascuno di noi, altrimenti non porteremo frutto. La vita cristiana e la missione apostolica hanno bisogno che l'attesa, maturata nella preghiera e nella fedeltà quotidiana, ci liberi dal mito dell'efficienza, dall'ossessione del rendimento e, soprattutto, dalla pretesa di rinchiudere Dio nelle nostre categorie, perché Egli viene sempre in modo imprevedibile, viene sempre in tempi che non sono nostri e in modi che non sono quelli che ci aspettiamo.

Come afferma la mistica e filosofa francese Simone Weil, noi siamo la sposa che attende nella notte l'arrivo dello sposo, e «la parte della futura sposa è l'attesa [...]». Desiderare Dio e rinunciare a tutto il resto: in ciò soltanto consiste la salvezza» (S. Weil, *Attesa di Dio*, Milano 1991, 152). Sorelle, fratelli, coltiviamo nella preghiera l'attesa del Signore e impariamo la buona “passività dello Spirito”: così saremo capaci di aprirci alla novità di Dio.

Come Simeone, prendiamo in braccio anche noi il Bambino, il Dio della novità e delle sorprese. Accogliendo il Signore, il passato si apre al futuro, il vecchio che è in noi si apre al nuovo che Lui suscita. Questo non è semplice - lo sappiamo - perché, nella vita religiosa come in quella di ogni cristiano, è difficile opporsi alla “forza del vecchio”: «non è facile infatti che il vecchio che è in noi accolga il bambino, il nuovo - accogliere il nuovo, nella nostra vecchietta accogliere il nuovo -. [...] La novità di Dio si presenta come un bambino e noi, con tutte le nostre abitudini, paure, timori, invidie - pensiamo alle invidie! -, preoccupazioni, siamo di fronte a questo bambino. Lo abbracceremo, lo accoglieremo, gli faremo spazio? Questa novità entrerà davvero nella nostra vita o piuttosto tenteremo di mettere insieme vecchio e nuovo, cercando di lasciarci disturbare il meno possibile dalla presenza della novità di Dio?» (C.M. Martini, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Milano 2009, 32-33).

Fratelli e sorelle, queste domande sono per noi, per ognuno di noi, sono per le nostre comunità, sono per la Chiesa. Lasciamoci inquietare, lasciamoci muovere dallo Spirito, come Simeone e Anna. Se come loro vivremo l'attesa nella custodia della vita interiore e nella coerenza con lo stile del Vangelo, se come loro vivremo così l'attesa, abbracceremo Gesù, che è luce e speranza della vita.

Dai monasteri

LA MIA ESPERIENZA NEL MONASTERO
COTTOLENGHINO "ADORATRICI DEL PREZIOSISSIMO
SANGUE DI GESÙ"

Quel freddo e nebbioso giovedì sera del 21 dicembre 2023, una suora dal monastero Cottolenghino "Adoratrici" venne a prendermi a Torino. Presi la mia valigia ed entrai in macchina. La suora guidò con calma per circa un'ora e più. Il mio viaggio da Torino a Pralormo fu un vero spettacolo e mi diede modo di riflettere. Era in pieno inverno (è da notare che l'inverno non esiste in Africa ed io ero per la prima volta in Europa). La vita era quasi ridotta a nulla. Gli alberi erano tutti spogli ed esternamente secchi. L'erba era bruna e grigia; dappertutto foglie secche per terra.

Abituata a sentire gli uccelli cantare dappertutto in Africa, qui invece era come se questi uccelli dell'aria non esistessero, oppure avevano dimenticato di cantare. Vedendo questa realtà invernale mi venne in mente il Cantico delle creature: "alberi del Signore benedite il Signore... uccelli del cielo benedite il Signore" e mi stupii di come potevano farlo in quella condizione. Ma la risposta mi venne subito ricordando il versetto successivo del Cantico: "ghiacci e nevi benedite il Signore".

Finalmente arrivammo al Monastero, quando tutta la Comunità era radunata in Cappella e le suore pronte ad iniziare i vesperi ... sapendo che arrivava una suora dall'Africa avevano ritardato l'inizio della preghiera. Scesa dall'auto, il cancello

del Monastero si richiuse dietro di me ed entrai in un ambiente calmo e silenzioso. Subito mi venne incontro una bella suora di un gentile aspetto, semplice e piccola di statura. Con un sorriso sincero mi disse: "Benvenuta Suor Anna e sentiti a casa". Mi disse di lasciare la mia valigia nel corridoio e di seguirla. La cappella è nascosta all'interno dell'enorme monastero e, a meno che non si abbia una guida, non si può indovinare dove si trova. Dalla parte esterna della cappella è annesso il santuario della Madonna della Spina. Il breve sentiero che porta alla cappella è un po' scosceso. Alla fine, entrammo alla terza porta che conduce nella magnifica e bellissima cappella con panche che si fronteggiano. Dopo una brevissima introduzione e saluti alle sorelle mi fu indicato dove sedermi: là nell'ultimo banco, da sola, dove potevo vedere e seguire entrambi i cori specialmente nei gesti liturgici; una suora mi aiutò a trovare la pagina, non avendo mai usato il breviario "Liturgia Monastica delle Ore". Le monache iniziarono i vesperi e questo ha segnato l'inizio della mia esperienza nel Monastero "Adoratrici".

Che liturgia stupenda con voci "coltivate"! Alla fine di ogni salmo durante il Gloria, tutte si alzavano in piedi e si inchinavano come un mare di candide onde, ed io ammiravo come lo facevano

“
CHE LITURGIA STUPENDA CON VOCI
“COLTIVATE”! ALLA FINE DI OGNI SALMO
DURANTE IL GLORIA, TUTTE SI ALZAVANO
IN PIEDI E SI INCHINAVANO COME UN MARE
DI CANDIDE ONDE, ED IO AMMIRAVO COME
LO FACEVANO CON DEVOZIONE.
”

con devozione. Finiti i vesperi, una alla volta, uscirono tutte: passando davanti all'altare, facevano un profondo inchino ... tutte fino all'ultima, una cosa a cui avrei dovuto abituarci. Dopo qualche minuto suonò la campana per cena e qui notai che a tavola usano "Preghiere a tavola con la Liturgia del Giorno", così come per colazione e per pranzo. Il giorno seguente entrai nell'orario del Monastero con il suono della campanella che chiama le monache a recarsi in cappella per l'ufficio del Primo e Secondo notturno (Terzo notturno solo nelle Feste, Solennità e domeniche). Le suore erano tutte puntuali, entravano nella Cappella illuminata solo da due piccole luci, al tabernacolo e all'ambone. Tutte in ginocchio ed in gran silenzio.

Improvvisamente sentii la Priora dire con una voce calma ma decisa: "In principio era il Verbo" e tutte risposero, "e il Verbo era Dio". Una suora intonò: "Signore apri le mie labbra", e mentre cantava, contemporaneamente, si accesero tutte le luci in cappella e questo luogo santo si riempì di luce. Tutto questo avveniva mentre la suora che cantava l'invitatorio proseguiva, con la risposta da parte della comunità dopo ogni strofa. Seguirono l'inno e i salmi del primo notturno dopodiché venne letta la lunga lettura Biblica. Dopo una pausa, la Priora suonò una piccola campanella e

subito cominciarono i salmi del secondo notturno. Quando questi finirono, venne letta una lettura Patristica. Seguirono pausa e riflessione. Dopo meditazione, la comunità pregò l'Angelus e il "Ti Adoro" della Famiglia Contemplativa. Ho notato che il loro "Ti Adoro" è tutto al plurale, da nessuna parte singolare, uno sforzo di eliminare tra di loro l'individualismo, uno sforzo di essere un cuor solo ed un'anima sola come la prima comunità cristiana.

Segui la Santa Messa e poi le Lodi Matutine. Vorrei brevemente sottolineare la Santa Messa vissuta in questo Monastero. La Santa Messa quotidiana nel Monastero "Adoratrici" è molto solenne, ben preparata e curata. Le voci dei due cori si sentono come fossero un'unica voce. Nessuna stona, nessuna alza la voce sopra gli altri. Mi è sembrato che tutte siano consapevoli durante la Messa che la musica e il canto (che non sono mezzi esclusivamente estetici ed esterni) permettono di dare maggior solennità alla preghiera durante la celebrazione ed aiutano chi partecipa a far sgorgare la lode dal profondo del proprio cuore. La suora che suona l'organo lo fa in modo molto moderato al livello delle voci del coro. Una suora dirige il coro durante la Santa Messa mentre cantano. Sono diversi i sacerdoti che vengono a celebrare ogni giorno, uno di loro è un prete del Cotto-



lengo. In tutte le Messe quotidiane, mi ha affascinato un aspetto: durante il “grande amen”, tutte si inchinano in gran silenzio. Anche i celebranti, che mi è sembrato conoscano bene i loro gesti monastici, in grande raccoglimento aspettano prima di invitare l'assemblea alla preghiera del Padre Nostro.

La Liturgia eucaristica domenicale è un po' diversa: anche se ogni giorno qualche laico partecipa alla Santa Messa, alla domenica un centinaio di fedeli viene e celebra con la comunità, partecipando nella parte esterna del Santuario Madonna della Spina. Molti gruppi di persone e comunità religiose di altri ordini visitano il Santuario, partecipano alle Messe e a giornate di preghiera. È un ambiente adatto, carico della presenza di Dio. Mi ha impressionato che un bel numero di fedeli del Santuario fa una veglia con le sorelle del Monastero una volta al mese: si comincia con l'esposizione, l'adorazione silenziosa e poi un rosario commentato. È una bella esperienza vedere laici radicati nella fede!

Ho scoperto stranamente, durante le ricreazioni in comunità, le radici di questa serietà e dedizione nella liturgia e specialmente nella Santa Messa; il Beato Francesco Paleari, negli anni in cui era Cappellano di questo Monastero, diceva spesso alle Suore che «nel culto di Dio non basta

un servizio “andante” ma ci vuole “elegante” - riferendosi alla cura necessaria nelle Celebrazioni eucaristiche. Lui, come loro cappellano, chiariva bene che la bellezza della Liturgia non era un fatto di esteriorità, ma doveva essere unita alla verità della vita e produrre un cambiamento interiore, soprattutto un'esperienza di comunione.

Dalla mia esperienza con le “Adoratrici” ho notato che cercano di vivere questa esortazione del loro cappellano di allora, fino ad oggi. Sappiamo che in ogni comunità claustrale contemplativa ci sono degli elementi propri di questo stile di vita, cioè la preghiera, il silenzio, la solitudine, la clausura, lo studio, il lavoro, il tempo della cella e la vita fraterna (ricreazione in special modo), inoltre, la Santa Messa, la lettura spirituale, l'Ufficio Divino, l'adorazione diurna e notturna, tutti elementi che formano gli esercizi della vita contemplativa e che infatti, occupano la maggior parte della giornata del monastero Cottolenghino “Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Gesù”. Dalla mia esperienza come suora contemplativa cottolenghina sono tutti elementi essenziali della nostra vocazione claustrale senza i quali non possiamo essere noi stesse, cioè una continua lode al Signore per tutta l'umanità come ci indica la nostra Regola di vita (cfr. RdV 52). Dalla mia esperienza di più di un mese tra le “Adoratrici” posso testimoniare che cu-

“
LA PREGHIERA È PENETRARE NEL CUORE
DI LUCE DI DIO. E SCOPRIRE CHE SIAMO TUTTI
MENDICANTI DI LUCE. TU DIVENTI CIÒ CHE
CONTEMPLI, CIÒ CHE ASCOLTI, CIÒ CHE AMI,
DIVENTI COME COLUI CHE PREGHI.
”

P. Ermes Ronchi

rano molto gli elementi propri della vita contemplativa, specialmente la vita interiore, così come pure la vita fraterna. Nel tempo della mia permanenza mi è stata assegnata l'ora di adorazione diurna e notturna ed anche un impiego. Fortunatamente mi vennero assegnati l'orto e il pollaio, lavori in cui mi sono sempre sentita a mio agio anche quando ero nel monastero Cottolenghino “Gesù Sacerdote” di Tuuru. Posso dire che ho fatto una bellissima esperienza nel Monastero “Adoratrici”. Non mi sono sentita “nera tra i bianchi” oppure “una straniera dall'estero”, ma mi

sono sentita a casa, come una di loro nella fede. Con le sorelle ho potuto con gioia “cantare i canti del Signore in terra straniera” (Sal 136,4) e tutte mi hanno “trattato con gentilezza” (At 28,2) e grande pazienza.

Dal primo giorno in cui ho messo piede in quel monastero, le aspettative che avevo di sperimentare una vita monastica piena e osservante non sono state deluse. Ringrazio la Divina Provvidenza tramite Madre Elda per questa opportunità. Deo gratias!

Sr. Hannah Waitthera Kuria



Professioni e Passaggi in Noviziato

PRIMA PROFESSIONE IN KENYA, A NAIROBI

“

SIATE CONSACRATE COTTOLENGHINE
“CIOCOTE”, FEDELI SERVE DEI POVERI
NELLA MODALITÀ CHE DIO VORRÀ,
CON LA SPLENDIDA MISSIONE DI PORTARE
LA CONSOLAZIONE DI DIO LÀ DOVE
LE FATICHE, LE LACRIME E LE FERITE
MINACCIANO UNA VITA DIGNITOSA E BUONA.

”



27 gennaio 2024

Emettono la loro Prima Professione Religiosa:

Masika Mafungula Neema
Kathungu Mulenda Grace

PASSAGGIO IN NOVIZIATO IN KENYA



3 gennaio 2024

Iniziano il loro cammino di Noviziato a Nairobi, nella Famiglia di vita apostolica:

Hekima Muhindo Grace
Ururu Leah Kanyua
Charimbo Muunda Christine



2 febbraio 2024

Inizia il suo cammino di Noviziato a Tuuru, nella Famiglia di vita contemplativa:

Muchiri Consolata Nyaguthii

Around the World



Adwa, **Etiopia**



Nairobi, **Kenia**



Miami, **Florida**



Coimbatore, **India**



Manta, **Ecuador**



Kisarawe, **Tanzania**



Karaganda, **Kazakhstan**



Ducenta, **Italia**

Around the World dall'Africa



LA NUOVA SCUOLA INCLUSIVA COTTOLENGHINA DI SANZE - IN TANZANIA

Desideriamo condividere con voi la nostra gioia! La Divina Provvidenza è davvero grande! Abbiamo visto la Sua mano, i Suoi miracoli e la Sua tenerezza. Il sogno atteso da tanto tempo è diventato realtà. Dio è amore e guida bene ogni cosa. Nel 2023 abbiamo iniziato la costruzione di due classi di questa nuova scuola, alle quali se ne sono aggiunte altre due, la cucina, i servizi... e due piccoli magazzini.

Abbiamo avuto l'autorizzazione ad iniziare la Scuola dal Governo; abbiamo cominciato con i bambini mettendo tutta la fiducia in Dio che ci ha aiutato e guidato con la Sua Provvidenza. Siamo riconoscenti ai nostri Superiori e a tutti i bene-

fattori che ci hanno aiutato. Il giorno 8 gennaio 2024 è stato meraviglioso e indimenticabile. Al mattino noi suore siamo andate nella nuova struttura per aspettare i bambini che, per la prima volta, dovevano arrivare alla Scuola Cottolengo. Sr. Paulina, la Coordinatrice, aveva preparato molto bene "il benvenuto", addebbando con colori vivaci e mettendo sulla porta delle aule un nastro azzurro.

I bambini hanno cominciato ad arrivare a scuola accompagnati dai loro genitori. È stato bello vedere la gioia di quei bambini e il volto sorridente dei loro genitori. Tutti erano meravigliati nel vedere come era bella la scuola. Alcuni bambini, entran-



do dal cancello della scuola, gridavano: "Sanze! Sanze! la nostra Scuola, la nostra Cottolengo Integrated School Sanze!". Noi tutte desideriamo che sia una Scuola accogliente, anche dei bambini con disabilità, perchè per questo è nata!

Anche i genitori avevano i loro commenti e dicevano: "Dopo aver aspettato per lungo tempo, il Signore ha ascoltato, la nostra preghiera". Noi suore, le maestre e altri operatori godevamo della loro gioia e ringraziavamo il Signore silenziosamente. Ringraziamo anche i nostri superiori e nostri benefattori che ci hanno aiutato per arrivare ad avere una Scuola così bella.

Dopo aver accolto i bambini, aver dato loro le prime indicazioni, tutti hanno goduto di una buona bevanda e poi tanti giochi all'aperto, fino al momento del taglio del nastro per aprire la porta della classe. Presente con noi era anche Sr. Beth, Consigliera provinciale. Lei e i bimbi, han-

no tagliato il nastro. Tutti hanno applaudito e noi abbiamo cantato Deo Gratias! Nei giorni successivi si è celebrata la Santa Messa presieduta da Don Christopher, parroco di Kisarawe e Direttore della Scuola; sono stati benedetti gli ambienti e si è dato inizio ufficiale alla Scuola. Continuiamo a testimoniare il bene per la Gloria di Dio e il bene dei poveri. Ciò che conta nella vita e nel servizio è mettere tanto amore, essere unite per continuare ad essere segno dell'amore del Padre. Deo gratias!

*Le Sorelle
di Kisarawe*

Around the World dall'Africa



NASCE UNA NUOVA PRESENZA COTTOLENGHINA NELLA DIOCESI DI TUNDURU MASASI - TANZANIA

Dal 31 dicembre 2023 noi suore Cottoleghine siamo presenti nella Parrocchia di Matemanga, nella Diocesi di Tunduru Masasi. Matemanga è un villaggio, nella regione di Ruvuma, nella Tanzania centro-meridionale. Come abbiamo potuto arrivare qui?

Torniamo un po' indietro nel tempo... era l'anno 2016 quando le suore del Cottolengo iniziarono a diffondere la Buona Novella dell'amore di Dio Padre Provvidente, che è il cuore del nostro carisma e della nostra spiritualità, nella parrocchia di Tobora nella Diocesi Mahenge, in Tanzania. Grazie alla buona testimonianza delle sorelle, al loro senso materno, al loro spirito di sacrificio... tutto andava bene sotto le ali della Divina Provvidenza che non viene mai meno, nonostante tutte le difficoltà che le suore incontravano lì. Le suore si prendevano cura dei bambini orfani, della gente malata, degli adulti con disabilità e diffondevano l'amore di Cristo a tutti; molte persone rimasero colpite, dal modo di vivere delle suore del Cottolengo e tra queste, anche un sacerdote Diocesano che aveva la sua parrocchia vicino a Tobora. Dopo 2 anni, alla fine del 2018, questo parroco è stato nominato da Papa Francesco, Vescovo della Diocesi di Tunduru - Masasi.

Arrivando in questa Diocesi e vedendo la povertà della gente e i loro bisogni, pensò che le suore del Cottolengo lì potevano es-

sere preziose per l'evangelizzazione e l'aiuto concreto. Perciò decise di fare richiesta ai nostri Superiori. Ha aspettato con pazienza, per qualche anno poi, però, la Divina Provvidenza ha risposto alla sua preghiera insistente e al suo sogno! Deo Gratias!

Tre suore cottoleghine sono state inviate ad iniziare la nuova Missione a Tunduru, nella parrocchia di Matemanga: Sr. Rose-nancy, Sr. Ann e Sr. Benedictor. "Il tempo di Dio è sempre migliore!". Il vescovo Filbert Mhasi ha accolto con grande cuore le sorelle, le ha presentate ai suoi sacerdoti e alle altre suore che sono nella Diocesi. I cristiani della Parrocchia di Matemanga sono un numero molto piccolo e aspettavano con grande gioia le suore! Il vescovo le ha presentate durante la Celebrazione Eucaristica; i cristiani hanno ringraziato e applaudito con gioia! Il Vescovo, poi, ha benedetto la casa, la cappella e tutti gli ambienti di vita compresa la nuova Scuola Materna. Al termine le donne, chiamate "wawata", hanno preparato il pranzo per tutti! Insieme, piccoli e grandi, si sono divertiti ringraziando Dio per il dono delle suore Cottoleghine nella loro Parrocchia, dedicata alla Madre di Dio.

Noi siamo chiamate a testimoniare l'amore di Dio in questa realtà. La popolazione è quasi tutta musulmana e i cristiani sono pochissimi. Ci accorgiamo che abbiamo tanto da fare per aiutare i cristiani a vivere bene la loro fede. Il paese è molto povero



ed è qui che noi siamo felici di essere venute per servire da buone madri e sorelle "ciocote del Cottolengo"! Dobbiamo veramente dire alla gente, ai bambini, ai giovani, alle famiglie, con la nostra vita, che Dio ama tutti con amore infinito. Qui a Matemanga, mancano strutture necessarie come Scuole, Ospedali ecc. I giovani vivono alla giornata. Le famiglie hanno relazioni amichevoli con noi suore, desiderano che i loro figli studino in una scuola missionaria perché sono sicuri che i bambini sono educati bene dalle suore. Abbiamo iniziato la Scuola Materna e, piano piano, i bambini stanno arrivando. C'è una piccola sala, una piccola cucina e per ora, i bambini prendono una tazza di porridge (bevanda nutriente); alle 12 tornano a casa. Ci manca tanto materiale, ma confidiamo nella Divina Provvidenza! Abbiamo un maestro

che collabora con noi: è bravissimo, insegnava in un'altra scuola, ma ha deciso di venire nella nostra. La nostra attività, oltre a quella educativa, è pastorale, nelle scuole sia secondarie che primarie, insegnando la nostra fede cristiana. Questa è una grande sfida perché anche i pochi cristiani che ci sono, hanno bisogno di conoscere più profondamente il Vangelo. La fiducia in Dio, ci fa sentire che non ci manca nulla e la nostra missione è meravigliosa! Deo gratias!

*Le Sorelle della
comunità di Matemanga*



Around the World

dall'America del Nord



VIAGGIANDO E SPERIMENTANDO
LE CULTURE DEI VARI PAESI

Durante la celebrazione della settimana dedicata alla Scuola Cattolica, tra le diverse attività in calendario, abbiamo ideato un viaggio virtuale, simulato e interattivo in Europa.

I Paesi visitati sono stati l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, la Grecia, la Polonia e l'Irlanda.

Da un'idea è nata una bella esperienza educativa, divertente e curiosa.

I bambini e i nostri adulti, super-felici ed eccitati per l'esperienza che andavano a fare, dotati di passaporto, dopo i dovuti controlli, sono "saliti nell'aereo" e si sono seduti per ascoltare attentamente le informazioni del comandante e del suo assistente.

"Tutto è a posto Signori, allacciate le cinture, l'aereo è dotato di ogni confort ma come ci suggeriscono le nuove norme è bene cominciare con un segno della croce. Vi abbiamo affidati a San Giuseppe Cottolengo.

Ora chiudete gli occhi per un breve istante ma poi ... continuate a sognare ad occhi aperti!

Un mondo vi si apre davanti. Pazientate!". Giunti in un baleno, in gruppi già formati, abbiamo visitato alcuni paesi europei. Tutto ben orchestrato e organizzato! Gli stessi comandanti e assistenti di volo hanno monitorato il tempo a disposi-

zione per le varie escursioni avendo essi come priorità che ciascun viaggiatore avesse modo, spazio e tempo per vedere, imparare e curiosare. In ogni paese europeo visitato, i nostri bambini e adulti sono stati accompagnati e poi accolti da un insegnante che ha interagito con loro mostrando alcune delle molteplici cose belle che si trovano in ogni luogo. Non sono mancati gli oggetti, le parole in lingua madre più usate nel posto e un pannello riassuntivo di quanto si andava dicendo. I souvenir distribuiti sono andati a ruba.

Finiti i giri, ad occhi spalancati per la meraviglia appena vista, abbiamo lasciato un pezzo dell'Europa per tornare al Marian Center e trovare un'altra sorpresa. Prima di tutto ciò, ai viaggiatori è stato richiesto di partecipare a un quiz per verificare il loro grado di apprendimento e apprezzamento e come piccolo contributo al costo del biglietto aereo completamente gratuito. E qui ci siamo divertiti giocando e provando insieme a ricordare e a rispondere correttamente ai quesiti posti.

Un buffet ricco dei cibi tipici dei luoghi visitati ha concluso in bellezza questo straordinario tour Europeo. Le suore hanno dato il loro apporto in differenti modi: Sr. Filomena ha presentato il Bel



Paese "l'Italia" e ha cucinato insieme a Sr. Fausta le lasagne come piatto forte italiano; Sr. Lidia con amore e dedizione si è portata appresso per tutto il viaggio la nostra "perla" Naftaly dimostrando il valore aggiunto di Preside guadagnato sul campo;

Sr Fausta ha scattato le sue foto incurante del fotografo professionale inviato dalla Diocesi e Sr Mary Ellen ha seguito la

carovana dando esempio di viaggiatore modello. Deo gratias!

*Sr. Fausta
per la Famiglia del Marian Center
di Miami*

Around the World

dall'America del Sud



CHIAMATI A COSTRUIRE PACE E GIUSTIZIA
PER VINCERE L'INSICUREZZA E LA SFIDUCIA

Il 9 gennaio 2024 l'Ecuador sprofonda nel caos, in molte città contemporaneamente e nelle carceri in rivolta, con le guardie carcerarie prese in ostaggio. La situazione sociale ed economica peggiora, sembra che le bande di narcotrafficienti ed estorsionisti abbiano il sopravvento sullo Stato e sulle forze dell'ordine. È improprio parlare di crisi improvvisa, è una situazione che si trascina da anni, con la complicità di persone che dovrebbero mantenere l'ordine e far osservare la legge invece di scendere a compromessi per il timore e la paura.

L'Ecuador è un paese sempre più povero, mancano prospettive di sviluppo, le bande criminali ne approfittano e coinvolgono giovani e adolescenti per controllare il territorio e se necessario anche per uccidere.

Il giovane nuovo Presidente Daniel Noboa, dichiara lo stato di guerra interno alle varie bande, e militarizza tutto lo Stato, soprattutto la parte della costa dove le bande hanno i loro punti di forza per inviare dai porti principali la droga verso le diverse parti del mondo.

Le scuole sono state chiuse e si è ritornati alle classi virtuali, come al tempo della pandemia, fino al termine dell'anno scolastico. Il mondo del lavoro è occupato a distanza.

Dopo la pandemia, la situazione è molto peggiorata; certe scene di violenza che hanno fatto il giro del mondo hanno impressionato ma qui, da anni si vivono questa situazione di violenza e degrado. In tutto il territorio spadroneggia lo spaccio di droga e l'estorsione, anche nel nostro Barrio di Santa Marianita: abbiamo sentito gli spari, abbiamo visto vicini di casa morire, a volte senza un perché; un ragazzo è stato ucciso davanti alla porta della nostra cappella, mentre giocava con i suoi amici: aveva solo 16 anni.

Le cause di tutto questo caos sono diverse ma le più importanti sono la disuguaglianza e l'ingiustizia che non permettono alle zone povere la possibilità di crescita e di sviluppo. I poveri sono sempre più poveri e mancano possibilità di riscatto sociale; purtroppo le bande dei narcotrafficienti occupano questi spazi, offrendo denaro facile e così si blocca la crescita del Paese.

Ci sono una ventina di gruppi distinti, con capi locali e questi sono sottoposti ai grandi Gruppi "Cartelli" della droga messicana, colombiana e albanese; negli ultimi anni hanno creato alleanze molto forti con i gruppi dell'Ecuador. I giovani vengono adescati con la droga facile e contemporaneamente addestrati militar-



mente per compiere azioni violente. È noto che la malavita si è infiltrata negli apparati statali, nella magistratura, nella classe politica e purtroppo, si è constatato anche tra la polizia: l'Ecuador è diventato, anche per i "Cartelli centro-americani" un "paradiso" per operare indisturbati senza la pressione della polizia, perché questa non è preparata né specializzata.

La nostra comunità, ringraziamo Dio che non ha incontrato e non incontra ostacoli nel servizio di vicinanza agli anziani, alle famiglie e ai bambini. La Chiesa cattolica gode di grande considerazione. Come comunità e come Chiesa cerchiamo di essere vicine alle vittime con la preghiera, l'attenzione, l'accompagnamento e con l'aiuto economico, quando necessario.

Il nostro primo servizio è pregare per questo Paese dove siamo arrivati 35 anni fa con tanta speranza che si potesse crescere nel rispetto e nella pace, sollevare la vita di tante famiglie e far conoscere l'amore di Dio che mai ci abbandona! Preghiamo insieme con fiducia, affinché il cuore e la mente dei violenti possano cambiare e l'Ecuador possa ritornare ad essere un paese di pace.

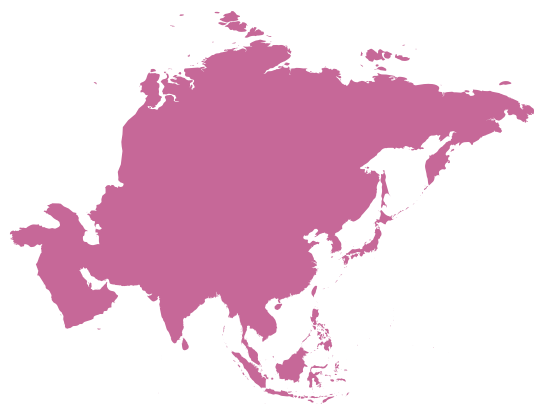
Siamo certe che la violenza non prevarrà; con la testimonianza della preghiera, il servizio umile e quotidiano, noi speriamo si possa vincere l'ingiustizia. Siamo chiamate ad essere "profeti di speranza" dove l'insicurezza e la sfiducia sembrano avere il sopravvento. Noi ci crediamo!

*Le Sorelle della comunità
di Esmeraldas*



Around the World dall'Asia

IL DEO GRATIAS DELLA COMUNITÀ



Festeggiare i 25 anni di presenza delle suore del Cottolengo nell'ospedale St. John's significa ricordare 25 anni di un'esperienza particolarmente significativa e straordinaria, contraddistinta dalla specificità di questa realtà: essere un'opera della Chiesa cattolica in India. Questa opera è stata fondata come memoriale del XXXVIII Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Bombay nel 1964. Essa è stata posta sotto la protezione di San. Giovanni Battista, patrono di Papa Giovanni XXIII, il quale fu un ardente sostenitore di questa iniziativa della Chiesa cattolica in India. Il St. John's Hospital è un'opera coordinata dall'ufficio Catholic Bishop's Conference of

India, che ha come finalità l'assistenza sanitaria e funge da organo di coordinamento di tutte le organizzazioni sanitarie della Chiesa che è presente in India. Questo istituto ha come motto "He shall live because of me", "lui vivrà grazie a me". È un'opera cattolica inserita in una realtà dove prevale la religione Indù. In questo contesto la Chiesa Indiana, nella persona dei suoi Vescovi, vuole testimoniare l'Amore Misericordioso di Dio ai malati, particolarmente a quelli più poveri, senza distinzione di appartenenza religiosa e condizione socio-economica. L'ospedale si colloca logisticamente su 132 acri di campus verdeggianti nel clima salubre della Città Giardino di Ban-



SPECIALE 25 ANNI DI PRESENZA
DELLE SUORE COTTOLENGHINE
NELL'OSPEDALE ST. JOHN'S MEDICAL
COLLEGE A BANGALORE, INDIA



galore e ha una capacità di accoglienza di n. 1350 posti letto per i malati.

Al suo interno vi sono:

- reparti di medicina, chirurgia e reparti specialistici per patologie specifiche
- un Medical College
- un College of Nursing di prima classe
- un Istituto di ricerca
- un Istituto di gestione sanitaria e studi paramedici

All'interno dell'ospedale collaborano 115 Congregazioni: questo ci fa proprio sentire dentro la Chiesa; viviamo come una grande famiglia, "la chiesa dentro la Chiesa" e tutte le Religiose sono impegnate a testimoniare l'unità nella diversità, a condividere i carismi delle diverse Congregazioni; ci si arricchisce personalmente e noi apprezziamo di più il dono del carisma-cottolenghino.

Siamo convinte che questa istituzione vada avanti soltanto con la preghiera di tutti i religiosi, laici, pazienti e dei loro familiari. Nel campus dell'Ospedale vengono celebrate ogni giorno cinque sante Messe e al termine di ogni Santa Messa, nell'adorazione eucaristica quotidiana, si prega per la Direzione, per tutti gli Operatori, per tutti gli studenti e tutti gli ammalati. Per concludere la giornata tutti i giorni davanti a Gesù Eucaristico ci uniamo tutti insieme; questo ci fa sentire di più come una grande famiglia. È una

cosa straordinaria vedere come la Direzione si prende cura della vita spirituale di ogni religiosa, offrendo anche la possibilità, tutti i giorni, della confessione; il ritiro spirituale mensile per i religiosi è ben organizzato: inizia il sabato sera e finisce a mezzogiorno della domenica.

La Direzione offre anche la possibilità di una biblioteca spirituale per i religiosi. Quando sono presenti quattro religiose del medesimo Istituto, a queste viene riservato un alloggio. Questo per permettere loro una significativa vita di comunità. In riferimento alla formazione va sottolineato che è riservata a suore, fratelli e sacerdoti la possibilità di avere posti nell'Università di medicina, infermieristica e paramedica?

Responsabile dei religiosi è il Direttore dell'Ospedale; attualmente è Fr. Jesudoss Rajamanickam, il quale si prende cura di ciascuno e dell'intero gruppo sia in riferimento alla vita spirituale, che apostolica e di studio.

Vivere dentro questo grande complesso non è una cosa facile, richiede molto impegno e dedizione. Ma tutti i membri cercano di donare il meglio di sé per il bene dell'Ospedale e per aiutare i poveri. Attualmente la nostra comunità di suore cottolenghine è formata da sei sorelle. Quattro di noi sono impegnate come responsabili dei diversi dipartimenti e due studiano (fisioterapia e master in infermieristica). Il



nostro impegno è testimoniare alle persone ammalate e a coloro con cui condividiamo questa esperienza, l'Amore di Dio Padre Provvidente in unità tra di noi e nel servizio che ci è stato affidato. Tutti giorni incontriamo persone con tante lingue diverse. Essere parte della famiglia del St. John's Hospital è un'esperienza che, pur richiedendo un particolare impegno, arricchisce non solo intellettualmente e professionalmente, ma soprattutto umanamente e spiritualmente. Nel Collegio i responsabili si prendono cura di ogni studente aiutando ciascuno ad esprimere al massimo, le proprie potenzialità.

Durante questi 25 anni di presenza delle suore cottolenghine nell'ospedale St. John's, sono passate 50 sorelle. La prima comunità ad iniziare il cammino era formata da 4 sorelle impegnate in diversi servizi; tra questi, anche uno rivolto alla cura delle persone lebbrose. Le prime sorelle e tutte quelle che si sono succedute hanno dato testimonianza e si sono contraddistin-

te per la loro unità, generosità e dedizione ai più poveri secondo lo spirito del Cottolengo. St. John's è un luogo dove si può radicalmente vivere il carisma cottolenghino, in profondità.

Per i 25 anni di presenza e servizio delle suore cottolenghine nell'ospedale St. John's eleviamo il nostro Deo Gratias!

*Sr. Sophy, Sr. Seena
Sr. Elizabeth, Sr. Zaina,
Sr. Ancy and Sr. Sheela Pollayl
Comunità St. John's, Bangalore*

Testimonianze

UN PICCOLO SEME... CRESCIUTO E ANDATO FUORI LE MURA



Considerando la realtà del St. John's Hospital sorge spontaneo il sentimento di stupore per questo progetto di Dio che compie 25 anni!

L'ospedale è stato voluto ed è ancora oggi gestito dai Vescovi dell'India per dare testimonianza di una Chiesa unita e misericordiosa che si prende cura delle persone ammalate, senza distinzione di religione e di classe sociale. Un segno distintivo di questa opera è che al suo interno presta servizio personale religioso appartenente a più Istituti Religiosi insieme al personale laico.

Proprio questa specificità di servizio di Chiesa ha colpito Madre Emiliana Allasia che 25 anni fa ha desiderato e voluto che fossero presenti anche le suore di S.G.B. Cottolengo.

Per realizzare questo progetto Madre Emiliana ha chiamato e inviato un gruppo di quattro sorelle, di cui io facevo parte.

Dopo aver chiesto al Direttore quali fossero gli ambiti dove le sorelle potevano essere maggiormente di aiuto è emersa la necessità di avere personale religioso nei posti strategici dei servizi generali. La criticità, infatti, non era tanto avere la presenza di religiosi nel servizio diretto della cura, ma nei servizi generali con compiti di responsabilità.

La Divina Provvidenza ancora una volta ci ha guidati dove vi era più bisogno e ci sono stati affidati compiti di responsabilità e di fiducia. Per questo è stata richiesta la presenza di una sorella nell'economato con particolare riferimento

agli acquisti, un'altra in farmacia alla cassa dove doveva riscuotere gli importi relativi alle vendite dei farmaci ed una sorella in lavanderia e guardaroba dove vi era grande movimento di biancheria. Per quanto riguardava me, anche se ero in possesso del titolo di studio di infermiera, non potevo operare come tale perché il diploma ottenuto in Italia non era valido in India. Per questo motivo mi era stata lasciata la possibilità di valutare dove prestare servizio. Dopo un periodo di conoscenza dei vari settori dell'ospedale mi sono orientata verso un servizio nel reparto di malattie infettive dove non vi era nessuna presenza religiosa. Successivamente la Divina Provvidenza mi ha condotta a conoscere un ambulatorio che operava all'interno del reparto malattie infettive che si occupava della cura delle persone con la lebbra e dove prestava servizio unicamente una laica volontaria di nazionalità svizzera. Conosciuta questa realtà ho chiesto e ottenuto di prestare servizio proprio nel lebbrosario, oltre che nel reparto infettivi. Le persone lebbrose provenivano dalla strada, erano mendicanti e senza fissa dimora. Erano i più poveri tra i poveri.

Questa esperienza è stata per me un grande dono. In questo ambiente, infatti, ho potuto testimoniare il carisma cottolenghino servendo i più bisognosi, chi veramente non aveva nessuno che pensava a loro. Anzi proprio per la loro malattia infettiva queste persone erano allontanate per paura del contagio.

Servendo i lebbrosi mi sono sentita an-



Con l'aiuto di Dio, questo è stato il nostro segno distintivo che ci ha caratterizzato come suore del Cottolengo.

La Direzione dell'ospedale ha sempre dimostrato grande stima per le suore del Cottolengo, trovando in noi dei punti di riferimento e continuando a chiederci di assumere la responsabilità dei servizi che non erano coperti da altri. Sono grata di questi 25 anni di servizio il quale è cominciato come un piccolo seme, ma crescendo è andato oltre le mura dell'ospedale. Il nostro Carisma è stato così conosciuto da molti Vescovi che ne ignoravano l'esistenza, i quali hanno così potuto conoscere il Cottolengo e apprezzare il nostro operare che ci portava, spinte dall'Amore di Dio, a servire con dedizione i più poveri.

Segno tangibile di ciò è stato che alcuni Vescovi dopo averci conosciuto nell'ospedale hanno richiesto la nostra presenza nelle loro Diocesi.

Dopo di noi, nel solco tracciato, si sono succedute tante altre sorelle e tutte hanno continuato la loro missione da vere cottolenghine testimoniando l'Amore di Dio Padre Provvidente ai più poveri.

Unite alla Superiora Provinciale Sr. Lovely, a tutte le sorelle che in questi 25 anni hanno testimoniato l'Amore di Dio Padre Provvidente e grate a Sr. Francisca per la sua guida, sostegno e vicinanza, eleviamo il nostro sincero Deo Gratias!

Sr. Jacintha Mukkath

RINGRAZIAMO IL SIGNORE PER IL SUO AMORE PER LE SUE MERAVIGLIE A FAVORE DEGLI UOMINI (SL 107,21)



Sia lodato Gesù Cristo!

Vorrei condividere con voi una bellissima esperienza che mi ha aiutato nella mia vita spirituale e apostolica e mi ha insegnato tante cose per avere cura degli altri.

Quando ero in India, il Signore mi ha dato una grazia speciale, quella di fare servizio nell'ospedale Saint John Medical College per tre anni.

Noi abitavamo in un appartamento. C'erano 12 Congregazioni che vivevano come una comunità sola.

Per ogni Congregazione c'era un locale privato. Per la Santa Messa, la colazione, il pranzo ci radunavamo insieme alla mensa comune. Ho sentito lo Spirito della prima comunità cristiana: tutto era in comune. Mi sembrava una struttura come la Piccola Casa. C'erano alcuni padiglioni in cui vivono diverse categorie di persone: un padiglione di dottori, un padiglione di educatori, un padiglione di infermieri, suore, studenti, ecc. con nomi di diversi santi. Ogni padiglione in diversi orari celebrava la Santa Messa. Sempre il servizio era sostenuto dalla preghiera, non solo dei consacrati, ma di tutti, sia operatori, che malati. Tutti i giorni alla sera facevamo mezz'ora di adorazione tutti insieme, guidata a turno da una comunità. È stata un'esperienza meravigliosa e indimenticabile, soprattutto per la collaborazione tra laici e religiosi, non solo per il servizio ma anche per la preghiera. Servizio e preghiera, preghiera e servizio si alternavano sempre nella giornata. Per la cena, noi quattro Sorelle cottolenghine, ci radunavamo insieme in comunità, così non abbiamo mai lasciato la vita fraterna.

In questa realtà, il Signore mi ha usato come uno strumento nel reparto chirurgico dove si fanno le medicazioni. Ogni gior-

no arrivavano più di quaranta persone con tutti i tipi di infezioni. Il lavoro era pesante, richiedeva tanta pazienza. Il servizio con la grazia di Dio, per dire la verità, per me era una passione. Cercavo di mettere tutto il mio cuore. Ogni persona che medicavo non l'ho mai lasciata senza fare una piccola preghiera. Anche se come lavoro era molto pesante, essere strumento di Dio, fare qualcosa per gli altri mi dava un entusiasmo incredibile. Ogni persona che arrivava lì non solo aveva infezioni o ferite, ma tante erano disperate, tante erano abbandonate, tante erano sole, povere, con una lunga serie di sofferenze. Davanti ai loro problemi il mio servizio non era più pesante, cercavo di dare il massimo e, se possibile, anche di più: un piccolo sorso di pace o di fuoco di amore di Cristo dentro di loro! Anche quando vedevo tutta questa gente sofferente, li sentivo dentro di me come fossero la mia famiglia per cui facevo la medicazione con un sentimento molto intimo e facevo di tutto da parte mia per evitare il dolore che si sente naturalmente quando si fa ogni medicazione. Con la grazia di Dio sentivo una passione nel fare questo servizio, perché, come diceva il nostro Santo: "Quando serviamo i poveri, i malati, dobbiamo vedere in loro il volto di Gesù". Questa parola mi ha dato tanto entusiasmo, forza e volontà per essere uno strumento nelle mani del Signore.

I malati che arrivavano erano di diverse religioni: indù, musulmani, cristiani e parlavano anche diverse lingue! Per cui ero in India, ma lì ero come una straniera. Tante volte non capivo ma ascoltavo, così dopo la medicazione andavano via con una serenità immensa.

La grazia di Dio agiva, quando vedevo in

loro serenità sentivo tanta gioia dentro di me perché mentre facevo la medicazione cercavo di fare una piccola preghiera per la loro guarigione. Tante persone mi dicevano: "Sento un tocco diverso". Ero sicurissima: quel tocco non era mio, ma del Signore!

Alla sera, quando finivo il servizio, fisicamente non lo nascondo, ero stanchissima, ma per dire la verità dentro di me sentivo una gioia inspiegabile perché avevo incon-

trato Gesù nei poveri e nei malati e avevo potuto dare qualcosa agli altri. Gli anni sono passati e il Signore mi ha chiamato ad un altro modo di seguire Lui e donare il suo amore ai fratelli. Quel Gesù che avevo incontrato nei poveri e nei malati continuo con gioia ancora oggi in Monastero a servirLo attraverso la preghiera e l'amore fraterno!
Deo gratias!

Sr. Rosy Usha di Gesù Pollaiyl



IL DOLCE RICORDO DEL ST. JOHN THE MEDICAL COLLEGE HOSPITAL

Nel corso della mia vita ho vissuto con molte persone speciali: tanti ricordi, alcuni dolorosi, tristi, altri meravigliosi! Tuttavia, di tutti i ricordi, solo quelli "squisiti" meritano di essere ricordati ancora e ancora.

Ma vorrei raccontare una delle più belle esperienze che abbia mai vissuto: quella di quando ho lavorato al St. John Medi-

cal College dal 1999 al 2002. Era la prima volta che lavoravo al di fuori dalla mia Congregazione. Quando la mia Superiora maggiore mi ha chiesto di andare in questa grande realtà, ho accettato con gioia. È stato molto emozionante per me, da giovane suora, diventare membro della grande famiglia di questo Ospedale.

Ricordo ancora l'atmosfera accogliente. Il mio primo giorno è andato oltre tutte le mie aspettative.

Pavoni danzanti, uccelli cinguettanti, conigli di diversi colori, pappagalli che cantano continuamente "Vieni creatore", la gentilezza dei cervi, il profumo degli alberi medicinali e il tocco amorevole della dolce brezza, hanno suscitato la mia commiserazione.

Ma alcune specie manifestano effettivamente le loro caratteristiche originali, sia buone che cattive; voglio dire che il giorno dopo a colazione non sono riuscita a finire il mio platano, quindi ho pensato di mangiarlo quando avevo fame, lo avrei tenuto tra le mie mani; sulla strada per l'ostello Marian all'improvviso una scimmia corse da me, mi afferrò il platano dalla mano e si arrampicò rapidamente sull'albero; in un secondo lo sbucciò e lo mangiò, dandomi una buona lezione qualunque cosa si offrisse, l'avrebbe mangiato al mio posto.

Il Saint Jhon's mi ha offerto un periodo speciale e memorabile di tre anni, che finché vivrò sarà da ricordare.

Ero in farmacia come cassiera e il primo giorno ho perso tutti i miei soldi [monete per bilanciare] perché non ero brava in matematica o a contare i soldi; molti dipendenti della farmacia mi hanno aiutato ed ho imparato a contare i soldi e ad affrontare con calma il mio servizio.

Pian piano sono diventata una persona autonoma in farmacia, inoltre ho imparato a dispensare medicinali con l'aiuto di alcuni farmacisti. Vorrei dire che quei tre anni sono stati uno dei miei migliori periodi di apprendimento.

Il campus era pieno di persone premurose con ruoli diversi da svolgere: gli studenti dei diversi indirizzi di studio; infermieri e medici che si recavano in corsia per dare il loro aiuto; preti e religiosi occupati nel prestare la loro vicinanza religiosa; il personale della cucina, quello delle pulizie e gli operai esterni. Anche se tutti svolgevano il loro compito con grande senso di responsabilità ed erano tanto occupati, avevano stampato un sorriso enorme sui loro volti.

Ci sono stati dei momenti memorabili come l'adorazione delle ore 20, che mi hanno trasmesso un'atmosfera familiare. L'intera famiglia dell'Hospital si riuniva per lodare e adorare il nostro Maestro e Signore!

Tutti offrivano sostegno a vicenda e ci siamo presi cura l'uno dell'altro. Per me questa esperienza non è stata solo come un andare al lavoro, ma anche una casa e il mio rifugio.

Anche se questa era la prima volta che prestavo servizio lontano dalla mia Congregazione, ricordo ancora che lavoravamo insieme, pregavamo insieme e celebravamo insieme, come un'unica famiglia, proprio come si dice "Unità nella diversità".

Ora, quando guardo indietro, mi rendo conto che anche in quella esperienza, Dio mi ha chiamato ad essere lì per modellarmi in una persona migliore. Saluto ancora una volta tutto il Saint Jhon's Hospital.

Sr. Sheila Manuel



Around the World dall'Europa



**IL SILENZIO È FEDELTÀ AL MISTERO,
A NOI STESSI.
"SOLO NEL SILENZIO LA VERITÀ DI CIASCUNO
SI RICOMPONE E METTE RADICI"**

(Antoine de Saint-Exupéry)

Il silenzio è difficile da definire, perché si corre il rischio di banalizzarlo il significato profondo del termine, che può assumere varie accezioni e destare risonanze interiori molto diversificate.

Tento, comunque, di fermarmi per un momento di riflessione sul valore del silenzio, in quanto ne avverto l'urgenza, come realtà necessaria, scelta, maturata e valorizzata, come dimensione spirituale di ogni essere umano in cammino verso Dio, verso se stesso e verso l'altro.

In uno degli ultimi film di Federico Fellini intitolato "La voce della luna", il suo protagonista Ivo (interpretato da Roberto Benigni) dice: «Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio, se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire». Il silenzio è il "microscopio dell'anima" ed è "il telescopio del cielo". È lo strumento divino che ci permette di vedere noi stessi, gli altri e il mondo con occhi diversi. È la frequenza giusta per riconnetterci con noi stessi e con Dio, è anche un elemento indispensabile alla comunicazione con gli altri, così come le pause sono essenziali alla musica e alla poesia, e ne costituiscono parte integrante ed eloquente. Si può arrivare a dire che non esiste atto umano davvero consapevole che non sia maturato innanzitutto in un momento

di silenzio esteriore e interiore, perché - come afferma Dietrich Bonhoeffer: «Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali».

Roberto Mancini, docente di Ermenutica Filosofica, osserva: «Il silenzio è esperienza della libertà perché apre lo spazio dell'incontro. Prepararsi al silenzio non è ascetismo, ma affidamento e pratica dell'ospitalità nel duplice senso relazionale del termine. È essere ospitati dal silenzio e, nel contempo, ospitarlo in noi. È ospitare l'alterità, facendo spazio alle voci, al senso, a chi ci si fa prossimo». Di un libro che Enzo Bianchi scrisse alcuni anni fa, ricordo alcuni concetti che cerco di riassumere perché mi colpirono e perché ritengo esprimano bene il senso del silenzio connesso con il bisogno di momenti di solitudine, di riposo, di preghiera.

Anche Gesù invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui. Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore. Perché non basta "staccare la spina", occorre riposare davvero. E come si fa questo? Per farlo, bisogna ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, riflettere, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie.

Solitudine e silenzio sono il tempo delle

radici, della profondità, in cui si riceve la forza per essere se stessi, per pensare, per coniare una parola tua, che potrebbe essere in contrasto con quelle che tutti ripetono. Silenzio e solitudine sono dunque i mezzi privilegiati della vita interiore, che consentono di prendere confidenza con se stessi e di osare, anche a costo di arrivare a "cantare fuori dal coro", a rompere con le logiche omologanti che tutto appiattiscono. Consentono inoltre di sfuggire alla superficialità e di dare profondità alle parole e senso alle relazioni. La solitudine, infatti, purifica lo sguardo che si porta sugli altri. Se si pensa agli altri quando ci si ritrova da soli, si scopre in essi un volto inedito, che sfugge quando si sta fisicamente accanto a loro. Non è affatto vero che si possa comunicare bene parlando molto o sempre e che sia una persona capace di relazioni, quella che vive continuamente in mezzo agli altri, senza mai concedersi un momento di tregua, di faccia a faccia con se stessa. Questo sarebbe uno scambiare la quantità con la qualità. È vero, invece, il contrario: la capacità di comunicazione e di relazione è proporzionale alla capacità di silenzio e solitudine. L'aveva rilevato anche Madeleine Delbrel: «Il silenzio è qualche volta tacere, ma il silenzio è sempre ascoltare».

La verità si trova solo rimanendo in silenzio, anche se non è facile trovare questi momenti di silenzio durante le nostre giornate caotiche. Uscire dal rumore del mondo materiale con i suoi condizionamenti e limiti è un vero toccasana per lo spirito.

In realtà non esiste una ricetta giusta per alimentare la nostra anima, e ciascuno può trovare percorsi diversi per soddisfare questo bisogno esistenziale di silenzio, per dare spazio alla maturazione di una vera umanizzazione della realtà e scoprire il bisogno di trovare in sé il desiderio e

la forza per generare il desiderio di rinascere, portando in cuore la tensione profonda della speranza che portiamo nella profondità del nostro essere. «È per rinascere che siamo nati» (Pablo Neruda). «La parola è essenziale ed efficace solo quando nasce dal silenzio»: così si esprimeva Guardini, filosofo italo/tedesco, riconosciuto come il "filosofo del silenzio", nel testo: "Il testamento di Gesù", aggiungendo, inoltre, come la parola debba, al contempo, sottrarsi da qualsiasi tentazione prevaricatrice e autoreferenziale, degenerando in un vaniloquio incapace di germogliare verità. Oggi, i mali del secolo sono rappresentati proprio dalle tentazioni del mutismo, dello sproloquio, dell'uso distorto e fazioso del linguaggio, di una parola usata per offendere, lacerare, ferire e mutilare il prossimo nella sua dignità. L'insegnamento di Guardini appare così decisamente attuale, fornendoci una chiave di lettura profonda degli eventi contemporanei.

Sr. Anna Maria Derossi



SR. LUIGIA E TORRESELLE: PER SEMPRE NEL CUORE

Domenica 14 gennaio: una festa dove gratitudine e tristezza, quasi come trama e ordito hanno composto un enorme DEO GRATIAS! Tutto cottolenghino! Il calore dell'affetto, nei confronti di sr. Luigia Marinelli che lascia il paese di Torreselle, riscaldava i cuori; piccoli e grandi stretti intorno a lei formavano il magnifico quadro che resterà per sempre nel ricordo della gente del paese!

Ci pensa poi il Sindaco di Torreselle, Piombino e Levada, con tanto di fascia tricolore, a portare a sr Luigia la riconoscenza della gente, sino a casa delle Suore! E se scendono le lacrime ... davvero non si sa se son di commozione o d'immensa gratitudine!

Deo gratias sr Luigia! Con tutto il cuore!



UNA LACRIMA... UN SORRISO... UN SOSPIRO...

Vorrei ringraziarvi per il bene e per la stima che ho ricevuto da voi. Con voi vorrei ringraziare e dire tutta la gratitudine al Signore per il tempo trascorso in questa Parrocchia dei Santi Apostoli Simone e Giuda Taddeo di Torreselle. Vi lascio con una lacrima, con un sorriso e con un sospiro. La lacrima è di rimpianto per il distacco e scaturisce dalla persona umana che vi ha voluto bene. Il sorriso nasce pensando a quanto è stato piacevole e bello aver collaborato con voi. Il sospiro scaturisce dal pensiero di quanto avrei voluto ancora fare con voi tutti. Grazie di cuore per tutto il bene che mi avete voluto e dato tutti voi in questi anni vissuti con voi. Oggi vi lascio per testimoniare altrove, ma il vostro ricordo mi rimarrà sempre nel cuore.

Sr. Luigia Marinelli

DALL'ARCHIVIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE SUORE DI S.G.B. COTTOLENGO LE SUORE COTTOLENGHINE A TORRESELLE (PD)

Le Suore Cottolenghine giunsero a Torreselle il 7 gennaio 1914, invitate dal parroco Don Luigi Vardanega "affinché si prendano cura dell'educazione dei bambini in età prescolare e si prodighino, nel contempo per l'apostolato parrocchiale e catechistico dei fanciulli delle scuole elementari nonché delle figliole del paese".

Nella lettera inviata dal Vescovo di Treviso Monsignor Andrea Giacinto Longhin, il 30 gennaio 1914, egli ringrazia l'Arciprete e l'intera popolazione che si sono resi disponibili per la costruzione e il mantenimento "dell'Opera santa" per il bene delle anime dei loro figlioli". Il Vescovo, oggi Beato, si congratulò per l'arrivo delle Suore del Cottolengo e su di esse e su tutti inviò la Benedizione del Signore.

Dalla cronistoria conservata nell'Archivio della Congregazione delle Suore di San Giuseppe Cottolengo si apprende che gli inizi furono difficili a causa della guerra e successivamente per il diffondersi della "Spagnola". Si legge: "Allo scoppio della guerra mondiale del 1915-1918 la scuola si trasforma in caserma; le Suore rimangono per prodigarsi in opere di carità per la popolazione tanto provata dalla guerra e per due anni dividono con i soldati lo spazio, il cibo, il lavoro e la sofferenza. Nel 1916 all'infuriare della Spagnola si ammalano tutte e la giovanissima Superiora Sr. Albina Felicità Serena muore a soli 36 anni, lasciando nello sconforto le Suore; la sostituisce Sr. Macrina Signorini che vi rimarrà per ben quarant'anni. Terminata la guerra la Scuola riapre le sue porte ai bambini di Torreselle e anche a quelli delle frazioni vicine che avevano perso la loro Scuola, arrivando ad essere duecento". Furono anni di sacrifici vissuti però nella semplicità e nella gioia. Gli anni seguen-

ti furono ancora funestati dalla seconda guerra mondiale, ma Torreselle seppe sempre rialzarsi. Negli anni sessanta la Scuola ebbe una prima ristrutturazione per offrire un ambiente rispondente alle esigenze dei bambini. La popolazione e le suore erano una cosa sola tanto che Sr. Annita Ruella, che fu a Torreselle per 64 anni, ricordava con emozione le numerose vocazioni sacerdotali e religiose fiorite in quei tempi: circa un centinaio, una quarantina delle quali entrò tra le Suore del Cottolengo. Purtroppo a causa della diminuzione delle religiose nel settembre 1988 la Congregazione fu costretta a chiudere la comunità, ma non privò Torreselle della presenza del carisma cottolenghino, facendo in modo che una Suora inserita nella comunità di Piombino Dese, potesse tutti i giorni continuare ad offrire il suo servizio educativo nella Scuola Materna. L'affetto della popolazione e la stima dei parroci per le Suore sono documentati da una fitta corrispondenza e dalla cronaca di diversi incontri che si susseguirono dal 16 ottobre 1987 al 4 luglio 1988, al fine di rimandare la decisione del ritiro delle Suore che però non poté essere mutata. Quando a luglio 1997 si concluse la presenza nella Scuola, una Suora cottolenghina continuò ad essere presente nelle attività pastorali fino ad oggi, potendo contare sul sostegno, la stima e l'amicizia di tutta la popolazione. L'affetto di Torreselle per le Suore del Cottolengo è testimoniato anche dall'aver voluto le spoglie mortali della Superiora sr. Macrina e di Sr. Annita nel cimitero del paese: affetto che continuerà ad essere contraccambiato con la preghiera.

*L'addetta alle Ricerche storiche
Suor Maria Teresa Matera*

Laici

INSIEME NELLA PREGHIERA: SORELLE COTTOLENGHINE E LAICHE AGGREGATE

Come comunità cottolenghina operante a Miami, seguendo l'invito di Papa Francesco in preparazione al Giubileo del 2025 e la proposta degli Orientamenti Pastoralisti 2023/2024 di Padre Carmine dal titolo "Preghiera e cura della Spiritualità, primo impegno della Piccola Casa", stiamo condividendo i nostri ritiri mensili con le Laiche Aggregate approfondendo questo tema che ha trovato largo consenso e accoglienza.



Ecco alcune testimonianze:

"L'Associazione degli Aggregati Laici alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo offre un tempo e un luogo dove amore, spiritualità e comunità si incontrano veramente. Attendo con ansia i ritiri mensili perché è il "ripristino" della mia mente, della mia anima e del mio spirito che desidero nutrire e di cui ho bisogno. Nelle vite caotiche che viviamo, dove la famiglia, il lavoro e altre "distrazioni" assorbono il nostro tempo, questi incontri mensili ci restituiscono il tempo che la nostra anima desidera ardentemente. Durante questi ritiri ricevo i doni dell'Adorazione, del Sacramento della confessione, della celebrazione della Messa e del prezioso Corpo di Cristo nell'Eucaristia. Ricevo inoltre il dono del tempo comunitario con le suore e le altre aggregate, con le quali imparo a vivere secondo i principi del nostro padre fondatore San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Il far parte di questa comunità, dà un maggiore senso alla mia vita assieme alla gioia di far parte di una famiglia amorevole, solidale e caritatevole".

Sudie Bredemeyer

"Proprio come abbiamo bisogno di medici e farmaci per curare il nostro corpo fisico, abbiamo bisogno dell'amore di Dio, della Sua presenza nella nostra vita per guarirci e nutrirci spiritualmente. Sebbene la preghiera e la meditazione siano le fonti che mi aiutano a connettermi con Dio, sono anche orgogliosa di essere associata alle Suore del Cottolengo come aggregata e di impegnarmi nel servizio alla comunità facendo volontariato per aiutare i giovani-adulti nell'educazione e nella formazione alla fede, utilizzando il metodo e le capacità con cui LUI mi ha benedetto per diffondere le SUE parole che mi nutrono spiritualmente".

Alice Francis

"Rifletto sul mio percorso personale guidato dal carisma del Cottolengo. Durante le riflessioni sinodali abbiamo discusso di come le nostre "lenti cambiano" con le stagioni e le circostanze della nostra vita. Il mio obiettivo ora è focalizzato su un desiderio personale di un rapporto più stretto con Dio. So che rivalutare la mia vita di preghiera è fondamentale per raggiungere questo obiettivo. Non vedo più la preghiera come un dovere da compiere, ma come una grande opportunità per perseguire quel linguaggio d'amore puro con e per Dio. Come Aggregata, attendo con profondo desiderio il momento dell'Adorazione silenziosa con cui inizia ogni nostro Ritiro. Sto imparando a mettermi alla presenza di Dio. Continua ad essere una sfida mettere a tacere la mente e ascoltare il cuore, ma con la grazia di Dio sto facendo progressi. È durante questi momenti che sto veramente scoprendo il "potere" della preghiera. La preghiera mi consola, mi perdona, mi calma, mi incoraggia e mi sostiene. Gli argomenti di discussione del ritiro di ogni mese aiutano a migliorare la mia crescita spirituale. Riconoscere che Dio ci ama e conosce ognuno di noi intimamente, fa nascere in me tanta gratitudine che si esprime in preghiera: Deo Gratias!"

Johnnie Brown

Da queste testimonianze posso evidenziare che camminare insieme per crescere nella fede secondo il Carisma Cottolenghino, è davvero una grande ricchezza che trova la sua concretezza nel servizio alla persona proprio come Karl Rahner sosteneva:

"LA VITA SPIRITUALE È LA NOSTRA ESISTENZA CONCRETA DAVANTI A DIO E AI FRATELLI". Deo Gratias!

Suor Filomena



“ Buona e santa Pasqua di Risurrezione, Alleluia!
Nel vivere il mese del Santo Cottolengo
e per celebrare con solennità la sua Festa,
cerchiamo di continuare con cuore ardente
l'Adorazione che tutte e tutti i cottolenghini stiamo vivendo
con intensità e amore,
per tenere continuamente "davanti a Gesù"
la Piccola Casa della Divina Provvidenza,
presente nei quattro Continenti.

Deo gratias!

”

Madre Elda